1460253
R.A.B
1899

IL MATRIMONIO

1899

NICOLAI V. GOGOL

IL MATRIMONIO

AVVENIMENTO ASSOLUTAMENTE INVEROSIMILE

IN DUE ATTI

TRADUZIONE DIRETTA DAL RUSSO

DI

NAUM CILEFF E VINCENZO CENTO

LANCIANO
R. CARABBA
EDITORE

R.A.B
1899
BE001120137
BIBLIOTECA CIVICA
BERTOLIANA - VICENZA

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL' EDITORE R. CARABBA

Tip. R. Carabba. 1931

NOTIZIA SU GOGOL

Le poche traduzioni che si hanno di Gogol — *L'Ispettore,* il *Taràs Bulba, Le Anime Morte* e alcune novelle — non sono mai penetrate nel dominio del pubblico, e giacciono pressochè dimenticate nelle biblioteche o in qualche oscuro angolo di vecchia libreria.

Il volumetto che presentiamo tradotto intende riparare in parte a cotesto ingiusto oblio.

*
* *

Gogol nacque nel distretto di Poltava il 10 Marzo 1809, da famiglia agiata.

La sua infanzia e la sua prima giovinezza non presentano nulla di eccezionale: visse fino a dieci anni nella quieta dolcezza domestica e frequentò poi il Ginnasio-Liceo di Negin, distinguendosi per il carattere vivace e brioso e la prontezza dell'ingegno.

Compiuto il corso di studi, tornò al paese nativo.

La morte del padre, uomo fornito d'ingegno e di una certa cultura, lo impressionò tristemente. Una quasi improvvisa mutazione avvenne nel suo spirito; alla spensierata vivacità giovanile successe un' ansiosa avidità di gloria, un' imperiosa volontà di lasciare di sè un' orma profonda nella storia delle lettere.

La sua mèta divenne Pietroburgo, la città imperiale in cui tutte le glorie erano consacrate e il cui fascino durava nel suo animo dai più teneri anni; e vi si recò sulla fine del 1828. Di questo tempo è il suo primo tentativo poetico: un idillio, che pubblicò sotto pseudonimo; ma ebbe un' accoglienza glaciale.

Questa prima delusione depresse il suo spirito e spezzò brutalmente il suo sogno di gloria.

Ripensando ai piccoli successi riportati nel teatrino della scuola di Negin, tentò di darsi alla vita della scena; ma la sorte gli fu ancora avversa.

Ormai disperava di sè e delle sue forze; non lgi arrideva più alcun ideale.

Volle fuggire la terra ov' erano nati i suoi inutili sogni e viaggiò in Germania, sperando di ritrovare sè stesso, di distrarre comunque l' animo dolorante e prostrato.

La conoscenza di nuovi paesi e di nuovi

uomini gli fu salutare: tornò a Pietroburgo collo spirito temprato, con una fantasia meno sbrigliata, con una concezione più seria della vita e del dovere.

Parve rinunciasse addirittura al suo ideale di arte; e, sdegnando di esser di peso alla famiglia, si acconciò ad un umile impiego.

Ma la nostalgia dell' arte lo prese ben presto: l' ala del genio battè sulla sua fronte, scotendolo dal letargo, ridandogli la coscienza di sè e del suo valore.

E pieno ancora dei ricordi soavi del suo paese natale, scrisse una serie di novelle, dal titolo *Le serate di Giovanni Kupala,* le quali ritraevano appunto la vita dell' Ukraina.

L' attenzione degli uomini colti russi era rivolta allora a scoprire l' anima nazionale; vi era la tendenza a risalire alle fresche fonti dell' anima popolare e ritemprarvi il senso nazionale, affralito e scosso dalla imitazione straniera: e l' Ukraina era la terra che più attraeva la simpatia dei nazionalisti, là dove l' anima russa era più vergine, la vita più schietta, più semplici i costumi, la tradizione sacra.

Gogol espresse con mirabile arte cotesta tendenza.

Le novelle gli schiusero l' adito alla società intellettuale russa; fu ricercato, ammirato; trovò

amici e protettori, per la cui opera potè ottenere un posto d' insegnante e darsi con più agio agli studi letterari.

A questo tempo risale la sua amicizia con Puskin, già all' apogeo della sua fama, il quale gli fu largo di consiglio e lo stimolò a proseguire nella via dell' arte.

Nel 1831 usciva la seconda serie di novelle: *Serate in campagna presso Dikagnka,* inspirate esse pure alla vita dell' Ukraina; e seguite a breve distanza da una terza serie col titolo *Mirgorod.*

In coteste ultime il senso della natura è più profondo. Gogol non si limita allo studio appassionato dei costumi e dell' anima della sua terra natale; ma cerca di penetrare più intimamente l' anima umana nella sua verità e nella sua vita universali.

Rapidamente la sua fama crebbe, e si affermò poi incontestata con la pubblicazione del romanzo storico-epico *Taràs Bulba.*

Ormai il sogno di gloria si realizzava: la grande Russia volgeva a lui gli occhi con orgoglio.

Parve ad alcuni che il romanzo provasse una non comune cultura storica nel suo autore, tanto che gli venne affidata la cattedra di storia patria.

E, infatti, la sua prolusione, scritta con spirito di pensatore e di artista, fu ammiratissima e raccolse plausi unanimi.

Ma gli mancava una soda preparazione scientifica: e in breve professore e studenti si annoiarono scambievolmente.

Gogol si ritirò volentieri dall' insegnamento, bramoso di seguire più liberamente le inspirazioni dell' arte: chè intanto il suo ingegno volgeva per altra via.

*
* *

Col *Mirgorod* può dirsi si chiuda il primo periodo dell' attività letteraria di Gogol.

L' ansia della scena, non mai soffocata in lui, riappare ora più forte, benchè con diverso indirizzo: e da attore disgraziato, Gogol si trasforma in autore celebre.

Giova osservare che nelle novelle ricorreva spesso la forma dialogica; e il dialogo era sempre fresco, spigliato, quasi colto dalla bocca di persone viventi. Vi era già, quindi, il primo elemento per diventare autore drammatico.

E nel 1836 uscirono *L' Ispettore, Il Matrimonio* e alcuni lavori in un atto.

Del *Matrimonio* il lettore potrà cogliere da sè la squisita bellezza.

L' Ispettore aveva o, meglio, parve avesse intendimenti sociali e quasi di ribellione. Rilevava i vizî e le corruzioni del sistema amministrativo russo; con una ironia fine, tagliente, a traverso il velame di scene graziosissime, piene di brio e di *vis comica,* metteva in evidenza i dolori cui era condannata la povera gente e la feroce oppressione dei governatori, specie nelle provincie più lontane dell' Impero, dove raramente o mai giungeva l' occhio indagatore delle alte autorità. Malgoverno, disordine, lordure, vessazioni e soprusi, mascherati di legalità, erano le caratteristiche infallibili di quell' amministrazione.

E il popolo, per quel senso di timoroso rispetto all' autorità che è proprio del russo, per secolare atavica disposizione all' obbedire passivo, subiva rassegnato i colpi di frusta che ogni vilissimo usciere gallonato sfacciatamente volesse menargli sul volto.

La Burocrazia, che forma in Russia un organismo più saldo e potente, forse, che in qualsiasi altra parte d' Europa, gelosa de' suoi indegni privilegi, de' suoi presunti diritti, gridò il *crucifige.*

Gogol rimase sorpreso della bufera che d' improvviso si scatenò addosso a lui, e che ebbe il suo più fragoroso scoppio alla *première* del suo lavoro. Egli non aveva ambito a rappresen-

tare la parte del Cristo redentore del popolo oppresso. Gogol — e in questo convengono i suoi migliori critici — non mirava con la sua comedia a un' opera di risanamento morale dell' organizzazione burocratica del suo paese; non si preoccupava di alzare una voce di protesta contro i feroci vessatori del popolo, non agitava insomma il vessillo della moralità: egli intendeva rendere la vita che aveva visto svolgersi intorno a lui, riproducendola con coscienza di artista.

Restò quindi addolorato e perplesso.

Lo riprese allora forte la brama di visitare l' Italia: ospite allora, come sempre, fascinatrice delle più elette menti di Europa.

A Roma, il cui clima si confaceva moltissimo alla sua salute, un po' scossa, riacquistò la calma dello spirito e la fede nel proprio genio; e serenamente si pose a quella che doveva rimanere l' opera sua monumentale: *Le Anime morte*.

Nello sfondo di questo romanzo originalissimo, il cui soggetto secondo alcuni sarebbe stato suggerito da Puskin, sta la Russia dei servi della gleba; ma vi palpita la vita umana nel senso più vero, più profondo e universale della parola.

Sarebbe lungo dare un' idea della intricatissima serie di vicende che costituiscono il romanzo.

È tipico il modo con cui Gogol stesso presenta il suo protagonista, Cicikoff, figura di mariuolo matricolato e astutissimo: « l'eroe virtuoso è divenuto un cavallo che qualsiasi scrittore si diverte a cavalcare e che a furia di percosse e di spronate è ridotto pelle e ossa. Prendiamo dunque un furfante per eroe ».

Dopo breve dimora in Russia, dove si recò per provvedere alla pubblicazione della prima parte del romanzo — non potè condurre la seconda a termine — Gogol tornò a Roma, divenuta ormai sua terra d'elezione.

Ma già nel suo carattere si notava un mutamento strano.

L'eterno spirito misticheggiante dei Russi, compresso dapprima nel fondo dell'animo da quel suo senso arguto della vita, da quella sua inesauribile vena di umorismo, esplode ora d'improvviso, mutandone radicalmente il carattere e le aspirazioni.

Sorge in lui una bizzarra idea: che la Provvidenza lo abbia creato per compiere un'alta missione nella Russia e nel mondo — non pare, anche a traverso il velo mistico, che prorompa la sua irrefrenata volontà di grandezza? — e nello stesso tempo lo affanna il pensiero di non aver risposto alla voce divina. Stima la sua opera vuota di contenuto etico; anzichè d'a-

vere edificato gli sembra di aver distrutto: e d'ora innanzi vuole essere ascoltato come apostolo, oltre che esaltato come scrittore.

Ma la coorte de' suoi ammiratori non era fatta di gente disposta a pensare alla salvezza dell'anima e a sentire il verbo redentore del nuovo profeta.

Il distacco fra scrittore e lettori fu completo, quando si pubblicarono i *luoghi scelti della corrispondenza con i miei amici,* scritti da Gogol colla intenzione di chiarire il suo nuovo atteggiamento e colla speranza di farsi intendere.

Chi ne ebbe pietà, chi si sdegnò delle sue utopie pietiste, chi infine spregiò la debolezza del suo spirito.

Da questo momento Gogol scrittore e artista è morto: sopravvive una larva ammantata della stola del predicatore e del moralista.

In cotesto stato d'animo egli volle intraprendere il viaggio in Palestina, per edificazione del suo spirito. Ritornò in patria ancor più invasato dalla sua idea, cristallizzatasi però ormai nella preghiera e nella contemplazione.

E quattro anni più tardi si spense serenamente nel suo paese nativo.

*
* *

Ma già prima che lo spirito di Gogol si perdesse negli ardori profetici e nelle mistiche visioni, la sua gloria era definitivamente costituita; il suo nome era consacrato alla storia.

Gogol, osserva Belinski, uno fra i critici più illuminati della Russia, sollevò l'anima nazionale, e, come dette novello impulso al romanzo, riuscendo con *Le Anime Morte* a determinare una orientazione artistica radicalmente opposta alla tradizionale, cosi può dirsi abbia addirittura fondato la letteratura drammatica russa.

LE PERSONE DELLA COMEDIA

AGATA TICONOVNA, figlia di un commerciante; ragazza da marito.

ARINA, sua zia.

TECLA, mezzana.

PODKOLESSIN, consigliere di corte (titolo frequente e di nessuna importanza in Russia).

KOCKAREW, suo amico.

OVATOSTE, amanuense.

ANUCKIN, ufficiale di fanteria in riposo.

GEVAKIN, ufficiale di marina.

DUNIASCIA, donna di servizio di Agata.

STARIKOFF, commerciante.

STEFANO, servo di Podkolessin.

ATTO PRIMO

Stanza da scapolo

SCENA I

PODKOLESSIN

(seduto sul sofà, fuma la pipa)

Eppure, se ci penso nell'ora del riposo, mi convinco che bisogna sposarsi. Infatti si vive così... passano i giorni, passano gli anni... e la vita viene a noia. E fra poco verrà la quaresima!... Eppure è tutto pronto! — Son tre mesi che la buona comare va e viene senza concluder nulla... Mi fa proprio vergogna! Ehi! Stefano!

SCENA II

PODKOLESSIN, STEFANO

PODKOLESSIN

È venuta la comare?

STEFANO

No, Signore.

PODKOLESSIN

Sei stato dal sarto?

STEFANO

Sì.

PODKOLESSIN

E di': lavora al *frak?*

STEFANO

Sì.

PODKOLESSIN

A che punto siamo?

STEFANO

Sta attaccando i bottoni.

PODKOLESSIN

Hai detto?...

STEFANO

Che sta attaccando i bottoni.

PODKOLESSIN

Ma di': non t'ha domandato mica: « scusa, perchè il tuo padrone ha ordinato un *frak?* »

STEFANO

No, non mi ha detto nulla.

PODKOLESSIN

Forse, ti avrà chiesto: il tuo padrone prende moglie?

STEFANO

No, non me ne ha parlato.

PODKOLESSIN

Ci saranno stati altri *fraks* nel negozio ; egli ne cucirà anche per altri, senza dubbio.

STEFANO

Sì, ce n' erano molti.

PODKOLESSIN

Però la mia stoffa dev' essere più vistosa, più bella di quella degli altri, non è vero ?

STEFANO

Sì, la sua è migliore.

PODKOLESSIN

Dici ?...

STEFANO

Dico che la sua è migliore.

PODKOLESSIN

Ah ! sta bene ! Ma senti ; non t' ha chiesto il sarto : « perchè, scusa, il tuo padrone si fa un *frak* di stoffa sì fine ? »

STEFANO

No.

PODKOLESSIN

Ma tu gli avrai parlato della posizione che occupo.

STEFANO

Sì, gliene ho parlato.

PODKOLESSIN

E che cosa ti ha risposto?

STEFANO

Mi ha detto: Ah non dubitare, ci penso io!

PODKOLESSIN

Sta bene; va pure.

(Stefano esce)

SCENA III

PODKOLESSIN

(solo)

Io credo che il *frak* nero mi debba star meglio. Quelli di colore son roba da scribacchini, da impiegatucci e simil gentaglia. Gli uomini di grado superiore debbono tener più conto della... della... come si dice?... della cosa... accidenti... non mi ricordo.

Eppure, che peccato !... Era una bella parola ! Non mi viene in mente. Eh sì, caro mio ; si ha un bel dire, ma un consigliere di corte val bene un colonnello ! Semplice differenza che questi ha le spalline sul cappotto... Ehi ! Stefano !

SCENA IV

PODKOLESSIN, STEFANO

PODKOLESSIN

Hai comperato il lucido per le scarpe ?

STEFANO

Sì, Signore.

PODKOLESSIN

Dove ? Voglio sperare nel negozio di cui ti ho parlato, in via della Resurrezione.

STEFANO

Sì, Signore, proprio in quello.

PODKOLESSIN

È di buona qualità ?

STEFANO

Buonissima !

PODKOLESSIN

Hai provato a lucidarci le scarpe ?

STEFANO

Sì.

PODKOLESSIN

Lucida bene?

STEFANO

Benissimo!

PODKOLESSIN

Quando il commesso ti consegnava la scatolina non t'ha domandato: « scusa, che se ne fa il padrone? »

STEFANO

No.

PODKOLESSIN

Non ti ha detto mica « il tuo padrone ha intenzione di prender moglie? »

STEFANO

No, non mi ha detto nulla.

PODKOLESSIN

Va bene; puoi andare.

SCENA V

PODKOLESSIN

(solo)

Taluno dice che il lucido per le scarpe è una cosa da nulla, una sciocchezza. Eppure basta che le scarpe siano un po' scucite, che il lucido dia

un po' in rossiccio, perchè si perda ogni stima in società. Se poi sono strette talmente da far venire i calli, allora... Ehi! Stefano!

SCENA VI

STEFANO E DETTO

STEFANO

Desidera?

PODKOLESSIN

Hai detto al calzolaio di badare ai calli?

STEFANO

Sì, Signore.

PODKOLESSIN

Che cosa ha risposto?

STEFANO

Mi da detto: « non dubitare ». *(via)*

SCENA VII

PODKOLESSIN

(solo, poi Stefano)

Affare duro, per bacco, il matrimonio! Quante cerimonie! Ora una cosa, ora l'altra, non si finisce mai! E bastasse solo questo! Diavolo! non è così facile come si dice! Ehi! Stefano!

(Stefano entra)

PODKOLESSIN

Volevo dirti...

STEFANO

(interrompendo)

È venuta la comare.

PODKOLESSIN

Ah !... è venuta ? Falla entrare.

(Stefano esce)

SCENA VIII

TECLA E DETTO

PODKOLESSIN

Oh buon giorno, Tecla ! Ebbene, che c'è di nuovo ? Via, prendete la sedia, sedete... e cominciate a parlare... Come sta, come sta... come si chiama ?... Ah ! Melania...

TECLA

Che Melania ! Agata Ticonovna si chiama !

PODKOLESSIN

Ah ! sicuro ! Agata Ticonovna ! Sarà certo qualche zitella di quarant'anni.

TECLA

Ma vi dico di no! Non è vero! Non è vero! Sposatela e poi vedrete. Tutti i giorni mi manderete benedizioni sopra benedizioni.

PODKOLESSIN

No, voi non dite la verità, Tecla.

TECLA

Eh, Signor mio, io sono una donna per bene, sono troppo onesta per poter mentire!

PODKOLESSIN

E la dote?... dite, la dote?... Parlatemi della dote.

TECLA

La dote? C'è una casa tutta in pietra levigata, a due piani, che è un tesoro! Un negoziante paga 700 rubli per la bottega soltanto. La cantina pure frutta molto. Poi ci sono due casette laterali, l'una tutta in legno, l'altra con le fondamenta in pietra. Ciascuna rende 400 rubli di fitto. C'è poi un giardino di cavoli nel quartiere di Viborgo. Tre anni or sono lo tenne un commerciante, un uomo sobrio e onesto, che ha tre figli; due sono ammogliati, il terzo dice che è troppo giovane e che gli torna più averlo in bottega. « Io sono vecchio, dice; stia mio figlio in bottega; così gli affari andranno meglio ».

PODKOLESSIN

Ma parlami di lei. Com'è, com'è lei?

TECLA

Com'è? Elegante, delicata, bianca e rossa come una rosa. Vi scoppierà il cuore per la gioia.... E ad amici e nemici direte: vedete? tutto questo lo debbo a quell'angelo di Tecla.

PODKOLESSIN

Però non è figlia di ufficiale, vero?

TECLA

Suo padre era commerciante. Ma è così bella che farebbe onore anche a un generale. Non vuol sentir parlare di commercianti! « Io, dice, accetterei chiunque per marito, ma un commerciante no, mai! » È così elegante poi! La vedeste la domenica, quando indossa l'abito di seta! È una meraviglia, una vera principessa!

PODKOLESSIN

Ve l'ho domandato, perchè io sono Consigliere di Corte, e a me... non... voi capite!

TECLA

Ma sì che capisco! Ci si presentò anche un Consigliere di Corte, ma fu respinto. Non piacque. Aveva una brutta abitudine: ad ogni parola una bugia. Era

un personaggio distinto, sapete! Come fare? Anche a lui, poverino, dispiaceva; ma non poteva farne a meno! Una bugia magari piccola doveva dirla. Eh! Era la volontà di Dio!

PODKOLESSIN

Non hai altre fanciulle da propormi?

TECLA

Ma che dite? Quella, quella è la migliore.

PODKOLESSIN

È proprio vero?

TECLA

È vero? Se giraste tutto il mondo non trovereste l'uguale!

PODKOLESSIN

Va bene, va bene, mia cara, ci penseremo! Torna posdomani. Ne riparleremo. Io me ne starò qui sul sofà, e tu discorrerai.

TECLA

Grazie tante! Eh... Signor mio, sono tre mesi che faccio questa strada, senza combinar nulla. Il Signore se ne starà sul sofà a fumare la sua pipa, vero?

PODKOLESSIN

Credi tu che sia cosa facile il matrimonio? Ti pare che sia come se dicessi « ehi! Stefano, dammi le scarpe » e metterle e uscire? Oh! bisogna pensare, riflettere, ponderare!

TECLA

Macchè! Si tratta solo di vedere! La merce c'è: la osservi! Là là, si metta l'abito, e partenza! Non vede che bel tempo?

PODKOLESSIN

Adesso? Proprio adesso andare? Non vedi che tempaccio? Appena saremo fuori, eccoti la pioggia!

TECLA

Ho capito. È la solita storia. Badi bene! cominciamo a imbiancare... e fra non molto il matrimonio non farà più per lei; chissà che crede di esser, lei! Un... *(ride)* Noi troveremo tali sposi, che poi non vi degneremo neppure di uno sguardo!

PODKOLESSIN

Che hai tu detto? Sono imbiancato? Toh! Chi diavolo ti ha messo in testa questa sciocchezza? *(si tocca i capelli)*

TECLA

Finchè non ci sono capelli bianchi bisogna goderla la vita. Guardate un po'! Questa non gli va,

quell' altra non gli piace! Non c' è modo di contentarlo mai! Ho messo l' occhio su di un capitano che lei non è degno nemmeno di guardare in faccia. E poi bisogna sentire come parla! Parla come un libro stampato!

PODKOLESSIN

Tu menti, vecchia! Ora mi guardo nello specchio! Te li darò io i capelli bianchi! Ehi, Stefano! Dammi lo specchio... No, aspetta, vado io a prenderlo *(via)*.

SCENA IX

KOCKAREW E TECLA

KOCKAREW

Dov' è Podkolessin? *(vedendo Tecla)* Tu quà! Sciagurata! Qual demonio ti mise in mente di farmi ammogliare? Vecchiaccia!

TECLA

E che c' è di male? Io ho fatto il mio dovere!

KOCKAREW

Il tuo dovere? Maledetta donna! Come se non se ne potesse fare a meno!

TECLA

Se voi stesso siete venuto a pregarmi di trovarvi una moglie!

KOCKAREW

Taci, vecchia volpe! Ed ora perchè sei venuta quà? Forse anche Podkolessin...

TECLA

E che c'è di male? Il Signore ha avuto pietà di lui.

KOCKAREW

Ah! perfido Podkolessin! E a me non ha detto nulla! Sì, sa fare in segreto!

SCENA X

PODKOLESSIN E DETTI

PODKOLESSIN

(ha uno specchio in mano e vi si guarda attentamente)

KOCKAREW

(Gli si fa sopra senza esser visto e fa come per spaventarlo:)

Hop!

PODKOLESSIN

(manda un grido: lo specchio cade per terra)

Sei pazzo? Perchè fai questo? Bestia! Mi hai fatto gelare tutto il sangue.

KOCKAREW

Via, non è niente! Ho scherzato!

PODKOLESSIN

Che razza di scherzi sono i tuoi? Non posso riavermi ancora dallo spavento. E per giunta mi hai spezzato lo specchio. Disgraziato! Già, ti par cosa da niente? Non l'ho avuto mica in regalo! L'ho acquistato al negozio inglese!

KOCKAREW

E va bene! Te ne darò un altro.

PODKOLESSIN

Già, me ne darai un altro! So io come sono gli altri specchi. T'invecchiano di dieci anni almeno; fanno il viso tutto storto.

KOCKAREW

Oh guarda! Si arrabbia ancora, lui! Io ho maggior diritto di arrabbiarmi. Tu nascondi a me, tuo amico, tutte le tue intenzioni. Tu prendi moglie... lo so io!

PODKOLESSIN

Neanche per sogno!

KOCKAREW

La prova è palpabile *(accennando Tecla)*; eccola! Eh! ci conosciamo bene! Andiamo, non c'è nulla

di male! Anzi è da buon cristiano, da buon figlio della Russia! Lascia stare, me ne incarico io. *(a Tecla)* Via, dimmi: Com'è? dov'è? È figlia di nobile, di impiegato, di commerciante? Come si chiama?

TECLA

Agata.

KOCKAREW

Agata Alessieva.

TECLA

No, Agata Ticonovna.

KOCKAREW

Abita in via delle Sei Botteghe, non è vero?

TECLA

No. Vicino a Peskin, lungo il vicolo Milni...

KOCKAREW

Ah sì! Nel vicolo Milni, dietro alla drogheria. È una casa in legno, vero?

TECLA

Ma che drogheria! C'è un'osteria invece.

KOCKAREW

Ebbene: vuol dire che ho sbagliato.

TECLA

Appena imbocchi il vicolo, vedrai dirimpetto un posto di guardia; quando l'avrai passato volta a sinistra e vedrai una casa in legno. Là abita una sarta. Non andare dalla sarta. Cammina diritto fino ad un'altra casa in pietra. Quella è la casa della ragazza.

KOCKAREW

Va bene! Ora te ne puoi andare. Ci penserò io. Va pure, l'opera tua non serve.

TECLA

Che dite! Intendereste di combinar voi il matrimonio?

KOCKAREW

Sicuro, io, io. Tu non c'entri.

TECLA

Ah sfacciato! Ma ti pare che sia cosa da trattarsi da uomini? Via, Signore, lasci fare a me. Non s'immischi in questa faccenda!...

KOCKAREW

Va, va. Tu non farai nulla. Presto, via, vattene!

TECLA

Togliere il pane alla povera gente! Uomo senza cuore. Poveretta me! Mi ci fossi mai impicciata! Se lo avessi saputo! Ah! Che sciocca a dirgli il nome *(parte piangendo)*.

SCENA XI

PODKOLESSIN E KOCKAREW

KOCKAREW

Ehi, caro mio, qui bisogna far presto; andiamo.

PODKOLESSIN

Andiamo? Ma io non ho deciso nulla ancora. Sì... pensavo che non sarebbe male, in fondo...

KOCKAREW

Bisogna aver coraggio! Io ti sposerò in modo che non te ne accorgerai nemmeno. Andremo subito dalla sposa e vedrai. In un momento tutto è compiuto.

PODKOLESSIN

Che dici? Non ci mancherebbe altro! Andar subito?

KOCKAREW

Perchè no, scusa? Chi te lo vieta? Rifletti un po'! Che cosa rappresenti ora che sei uno scapolo?

Guarda la tua camera: che c'è dentro? Qui una scarpa non pulita, là il lavamano, sulla tavola un mucchio di tabacco. E tu che fai? Te ne stai come la lucertola al sole: e così tutto il giorno.

PODKOLESSIN

Eh sì, hai ragione. Purtroppo qui tutto è in disordine.

KOCKAREW

Ebbene, quando avrai moglie, tutto cambierà. Qua il canapè, là un cagnolino, lassù un usignolo in gabbia, più giù un cestino da lavoro. Pensa un po': tu stai sul sofà: ed ecco ti si appressa una bella donnina dalle manine bianche, affusolate... *(fa l'atto di una carezza)*

PODKOLESSIN

Per bacco! Se ci penso... Ci sono certe manine, caro amico, bianche come il latte.

KOCKAREW

Come se le donne avessero le manine soltanto! Meglio non parlarne! Ma io domando, che cosa manca ad una donna?

PODKOLESSIN

Vuoi che ti dica il mio pensiero? mi piacerebbe tanto tanto la compagnia di una bella donna.

KOCKAREW

Vedi? L'hai capita anche tu... Soltanto bisogna sollecitare. Tu non preoccuparti di nulla; al banchetto nuziale penserò io. *Champagne* a dir poco una dozzina. Del resto come credi... anche del *Madera* almeno mezza dozzina. Ah! e il vino del Reno? Lasciamolo andare... Quanto al pranzo m'intenderò con un fornitore di corte. Penserà lui; sta tranquillo.

PODKOLESSIN

Ma, scusa, tu parli come se le nozze fossero già combinate.

KOCKAREW

Perchè no? Perchè rimandare? Non hai tu dato il consenso?

PODKOLESSIN

Toh! Ma no; ma io non ho ancora deciso nulla!

KOCKAREW

Guardatelo, guardatelo! Se m'hai dichiarato poco fa che volevi sposare!

PODKOLESSIN

Sì, t'ho detto soltanto che forse non sarebbe male che...

KOCKAREW

Scusa. Non avevi già preparato tutto, il vino... il pranzo... O non ti piace più la vita coniugale ora?

PODKOLESSIN

Mi piace, mi piace...

KOCKAREW

E allora che aspetti?

PODKOLESSIN

Niente... proprio niente. Solo c'è una cosa... c'è una cosa che mi pare un po' strana.

KOCKAREW

Strana?... Cos'è?

PODKOLESSIN

Non ti pare strano? Fino ad ora, per tanti anni, sono rimasto scapolo; ed ora a un tratto mi ammoglio.

KOCKAREW

Ma non ti vergogni? No, no; vedo che con te bisogna parlare sul serio; sarò sincero come un padre al figlio. Guardati un po', così, come guardi me; guardati: sei nulla, sei un uomo di nessuna importanza. Ebbene dimmi: perchè vivi? Guardati nello specchio! Che vedi? Una faccia stupida e null'altro. Imagina invece che intorno a te saltellino dei bamboccetti: e non due o tre, ma una mezza dozzina forse, e tutti simili a te, tutti eguali come goccie d'acqua. Ora sei un semplice consigliere di corte,

uno speditore, un funzionario qualunque ; mentre allora, quando sarai ammogliato... sarai ben diverso. Non sarai solo, ma accerchiato da tanti piccoli funzionarini... mocciosetti... e fra essi scapperà fuori qualche biricchino che ti prenderà per la barba... e tu gli farai : acch, acch ! Ma dimmi che c'è di meglio ?

PODKOLESSIN

Ma i bambini sono diavoletti ; metteranno sossopra tutta la casa, sparpaglieranno le carte d'ufficio.

KOCKAREW

Ma giuochino pure ! L'importante è questo : che tutti somiglieranno a te, loro genitore.

PODKOLESSIN

(sorridendo)

Questo sì è grazioso ! Un mocciosetto alto così... e ti rassomiglia.

KOCKAREW

È una vera delizia !... Ed ora andiamo !

PODKOLESSIN

Se lo vuoi tu... andiamo !

KOCKAREW

Stefano, presto : gli abiti al tuo padrone.

PODKOLESSIN

(si veste davanti allo specchio)

Che ne dici? Starebbe meglio se mettessi un giubbetto bianco?

KOCKAREW

Che sciocchezza! Fa lo stesso!

PODKOLESSIN

(allacciandosi il colletto)

Maledetta lavandaia! Ha messo tanto amido, che non posso abbottonarlo. Ehi Stefano! di' a quella donna che se è così imbecille e non sa stirare ammodo, me ne troverò un' altra. Essa certo si divaga a far l' amore e non pensa a stirare come si deve.

KOCKAREW

Sì, sì, hai ragione, amico; ma fai presto. Come sei lento!

PODKOLESSIN

Subito, subito. *(indossa il frak e si siede)* Senti, Elia, amico mio. Ti dirò una cosa. Sai che... senti: vai tu solo, fammi questo piacere.

KOCKAREW

Non ci mancherebbe altro! Andare io solo? Ma chi deve sposare: io o tu?

PODKOLESSIN

Senti... oggi non ho voglia... è meglio... sì, sì lasciamola per domani.

KOCKAREW

Hai ancora una mica di cervello in testa o ti sei incretinito affatto? Eri pronto, ti eri deciso e a un tratto per niente di niente: lasciamola per domani!... Ma dimmi, scusa, non ti sembra dopo tutto ciò d'essere un porco... un vigliacco?

PODKOLESSIN

Perchè m'insulti? per qual ragione? Che ti ho fatto?

KOCKAREW

Cretino, testa d'asino! Ti pare di non meritarlo? Sei un cretino, una zucca, malgrado il tuo alto ufficio! Ah! perchè l'ho presa tanto a cuore io? Ti lascerai strappare il pane dalla bocca tu! Toh! Mi sfiato, mi agito, e tu, obbrobrioso scapolo, te ne stai lì... Sei un indegno, sei un... vorrei dirlo che cosa sei, ma non voglio insozzare la mia lingua. Femmina! peggio ancora!...

PODKOLESSIN

Questa è bella! *(a bassa voce)* Ma sei pazzo? Non potevi trovare un altro posto? Proprio qui? Mi sta rimproverando e non vede che c'è il servo che può sentire.

KOCKAREW

Come non rimproverarti, dimmi? Chi non lo farebbe al posto mio? Hai stabilito di prendere moglie, come è naturale, come si conviene ad uomo onesto, hai agito da uomo assennato, insomma; e di punto in bianco, per nulla, proprio per nulla, cocciuto che sei, ti prende il diavolo e ti porta via...

PODKOLESSIN

Ma sì, va bene, vengo, vengo... Perchè tanto chiasso?

KOCKAREW

Vengo? Sicuro, devi venire! Ehi! Stefano! porta cappello e mantello al tuo padrone.

PODKOLESSIN

(sulla soglia)

È un uomo bizzarro: non si può trattare con lui. È pronto ad insultarti senza avergli fatto nulla. È un uomo senza garbo!

KOCKAREW

Oh! Adesso mi piaci. Adesso nessuno più t'insulterà *(escono)*.

SCENA XII

STANZA IN CASA DI AGATA TICONOVNA

(Agata dispone le carte da giuoco a traverso le dita; la zia Arina la sta guardando).

AGATA

Di nuovo, cara zia, le carte segnano strada. Ecco; il re di quadri s'interessa... significa lacrime, lettere di amore. A sinistra il re di fiori pure manifesta vivo interessamento: qualche scellerata mette inciampi...

ARINA

Secondo te, chi sarebbe il re di fiori?

AGATA

Non so.

ARINA

Io, invece, lo so.

AGATA

Chi mai?

ARINA

È un'ottima persona: il mercante di drapperie Alessio Starikoff.

AGATA

Ah, non può essere! Scommetto qualunque cosa che non è lui.

ARINA

Non discutere inutilmente, Agata! Esso ha i capelli biondi... non c'è un altro re di fiori...

AGATA

No, non è vero. Il re di fiori designa un nobile. Un commerciante non ha nulla a che fare col re di fiori.

ARINA

Ah non parleresti così, cara Agata, se il povero Ticone, tuo padre, fosse ancora vivo. Alle volte rovesciava con tutta la forza la mano sul tavolo e gridava: « È un imbecille chi si vergogna di esser commerciante. Io non sposerò mai mia figlia, diceva, a un nobile. E mio figlio, diceva, non lo manderò mai per gli uffici. E che? Un commerciante non serve, non è utile lo stesso allo Czar come qualsiasi altro? » E giù con la mano sul tavolo! E che mano robusta aveva! Si deve a quella mano se tua madre è andata all'altro mondo prima del tempo. Poveretta! Avrebbe potuto campare di più.

AGATA

Vedi? E vuoi che anch'io mi procuri un marito così brutale? No, no, a nessun costo sposerò un commerciante.

ARINA

Ma, cara, Starikoff è tanto buono, gentile...

AGATA

Ho detto di no e basta. Ha una barba lunga... si metterà a mangiare la minestra: e tutto il brodo giù per la barba. Ah no, non ne voglio sentir parlare.

ARINA

Ditemi un po', Signorina: dove li troverete voi i vostri gentiluomini? Non s'incontrano mica per le strade!

AGATA

Li troverò; Tecla me lo ha promesso.

ARINA

Tecla! Tecla! — Quella, figliuola mia, è una gran bugiarda.

SCENA XIII

TECLA E DETTE

TECLA

No, Arina, è peccato accusare ingiustamente...

AGATA

Ah! sei tu, Tecla? Di' di': che c'è di nuovo? Parla dunque.

TECLA

C'è, c'è... fammi prima pigliar fiato. Sono tanto stanca! Ah! cara Agata, per amor tuo ho girato tutta Pietroburgo; ho percorso i ministeri, mi son trascinata per le cancellerie, sono sgusciata nelle caserme! Poco mancò che mi fracassassero le coste! Quella vecchia che fece sposare gli Aferow mi venne

addosso dicendomene di ogni colore. « Tu questo, tu quell' altro ; tu che vai strappando il pane alla gente, via, vattene a casa tua » mi diceva. Ed io, per tutta risposta, per la mia cara Signorina dico : son pronta a tutto ! Ma stai tranquilla, Agata mia, ho trovato certi sposi ! Da che mondo è mondo non si son mai visti gli uguali. Alcuni saranno qui fra poco. Per questo son corsa ad avvisarti.

AGATA

Come ? Adesso ? Angelo mio, Tecla cara, io ho paura, mi vergogno.

TECLA

Non temere, fanciulla mia. È una faccenda semplice semplice. Verranno qui, guarderanno : e nulla più. Anche tu guarderai, e, se non li troverai degni di te, se ne andranno.

ARINA

Saranno certamente signori molto distinti !

AGATA

Quanti sono ? Sono molti ?

TECLA

Sei.

AGATA

(meravigliata)

Sei ?

TECLA

Che hai figliuola?... Perchè ti spaventi? È meglio siano tanti; così sceglierai nel mazzo.

AGATA

(a Tecla)

Sono tutti gentiluomini?

TECLA

Nobilissimi tutti.

AGATA

Come sono?

TECLA

Bellissimi tutti, gentilissimi, elegantissimi. Uno, Baltasario Baltasarich Gevakin è tanto bravo. È stato ufficiale nella marina. Mi diceva che a lui piacciono le donne ben fatte, piene; non può sopportare quelle magroline. Poi Ivan, esecutore di primo grado. Appena si ha coraggio di parlargli; così distinto, così grande... Mi ha gridato, in modo da farmi paura: «tu, dice, non mi ciarlare di frottole; dimmi, senza tanti preamboli: come è la dote? quanti beni stabili e mobili?» « Tanto e tanto, caro signore, gli rispondo io ». E lui « tu menti, brutta vecchia » — e a questo punto mi ha detto una parolaccia tale che mi vergogno a ripeterla. — Eh! ho capito subito che avevo a che fare con un personaggio distinto!

AGATA

E poi chi altro? Continua.

TECLA

C'è ancora Anuckin. Questo poi è tanto gentile, ha certe labbra rosse come ciliege. « Io voglio, dice, una donna bella, bene educata, che conosca il francese ». Eh sì! ha dei gusti raffinati! Roba inglese! E lui stesso è delicato di persona! Ha certe gambe sottili, diritte...

AGATA

Gli uomini sottili non mi piacciono. Non trovo niente in essi.

TECLA

Se ti piacciono gli uomini robusti, prendi Ivan. Meglio di quello non potrai trovare. C'è poco da dire, è un vero signore. È così grosso che a mala pena entrerebbe per quest'uscio.

AGATA

Quanti anni ha?

TECLA

È giovane ancora. Ne avrà una cinquantina... Ma forse non li ha ancora raggiunti.

AGATA

Il suo cognome?

TECLA

Ovatoste.

AGATA

Come? Dio mio! Questo è il nome della sua famiglia?

TECLA

Proprio così!

AGATA

Madonna mia che cognome! Tecluccia cara, come si fa? Se lo sposassi dunque, dovrei chiamarmi Agata Ticonovna Ovatoste?... Misericordia di Dio!

TECLA

Eh! cara, in Russia ci sono dei nomi che ti fanno fare il segno della croce a sentirli. Ma pazienza! Se non ti piace quel cognome, allora sposati Baltasario Gevackin: è un uomo distintissimo.

AGATA

Che capelli ha?

TECLA

Belli! Splendidi!

AGATA

E il naso?

TECLA

Anche il naso è bello, certamente. Tutto è al suo posto. Solamente, — non ti spaventare cara, — a casa sua non ha che una bella pipa. Nient'altro.

AGATA

Dimmene un altro.

TECLA

Acinzio Panteleew, impiegato, consigliere titolare, balbuziente, ma senza pretensioni.

ARINA

Perchè te ne scappi fuori con questo « impiegato, impiegato ! » Dimmi invece se ha quel vizietto... *(accenna al bere).*

TECLA

Sì, un po' di vino non gli dispiace, non lo nego. Non per nulla è consigliere titolare. Ma è molto tranquillo, molto modesto.

AGATA

No, no, io non voglio un ubriacone.

TECLA

Fate la vostra volontà. Se non piace l'uno si sceglie l'altro. Del resto se qualche volta alza il gomito... che c'è di male? Non è mica ubriaco tutta la settimana ! Ci sono dei giorni in cui è proprio come un santo.

AGATA

Via ! Poi ? Altri ?

TECLA

Ce n'è un altro, mia cara. Ma, Dio lo salvi, non è degno di esser nemmeno nominato fra tutti questi signori.

AGATA

No, dimmi, dimmi.

TECLA

Non vale la pena. Mi pare che sia un Consigliere di corte. Ha dei bottoni sulla giubba come un ufficiale ; ma è un fannullone : per farlo uscire ci vuole la misericordia del Signore.

AGATA

Via, via. Ce ne sono altri ? Ne hai nominati cinque e avevi detto che erano sei.

TECLA

Ti sembrano pochi ? Guarda come te ne compiaci adesso ! E dire che poco fa ti eri spaventata del numero !

ARINA

Ebbene, che tesori scopri in questi gentiluomini ? Tu ne hai trovati sei ; ma un solo commerciante vale per tutti.

TECLA

Arina mia, un gentiluomo è sempre più distinto.

ARINA

Che importa se sono distinti? Guarda Alessio Staricow: è commerciante — ma porta cappello di zibellino e va in slitta!

TECLA

Ma il gentiluomo con le sue spalline d'oro può gridargli: Ohi! tu, canaglia di un commerciante, fammi largo! E se un nobile va in negozio dice: « Ehi! quà del velluto, e di prima qualità » — E il commerciante: « favorisca, Signore ». E il nobile: « Levati il cappello, mascalzone! » Ecco, così si comporterebbe un nobile.

ARINA

Però, se il negoziante crede, può anche non vendergli la stoffa. E così il tuo nobile resterebbe senza un metro di roba.

TECLA

Ma il nobile gli farà provare la frusta!

ARINA

E il commerciante chiamerà la polizia!

TECLA

E il nobile lo denunzierà al giudice.

ARINA

E il mercante andrà dal Governatore.

TECLA

E il nobile...

ARINA

Sta zitta! Chiacchierona! Il Governatore è superiore a tutti. Vieni a parlare dei gentiluomini, e non sai che il tuo gentiluomo davanti al Governatore deve far tanto di cappello!

(Si sente suonare)

TECLA

Ah! sono essi!

ARINA

Chi essi?

TECLA

Essi, qualcuno degli sposi *(esce)*.

AGATA

Dio mio! *(grida)*

ARINA

Vergine santa, abbi pietà di noi! *(afferra tutto ciò che si trova sulla tavola e corre per la stanza)* Dio mio! il tappeto è tutto sporco! Duniascia, Duniascia!

(La serva viene, toglie il tappeto e va girando per la camera).

AGATA

Zia cara, come faremo? Io sono tutta dimessa!

ARINA

Agata mia, corri, va a vestirti. Per carità... presto. *(corre per la stanza)* Duniascia, porta il tappeto buono *(si suona alla porta)*. Corri, vai ad aprire subito.

DUNIASCIA

(di lontano)

Un momento! un momento!

AGATA

Zietta mia, l'abito bianco non è stirato. Come faremo?

ARINA

Signore santo! Indossane un altro!

TECLA

(accorrendo)

Che fate? perchè restate qui? Agata, fa presto carina!

(Si sente un'altra scampanellata)

ARINA

Maledetta! non apre ancora! *(alla porta)* Duniascia, apri e pregali di attendere un momento.

(Si sentono voci)

C'è, c'è; sì, favorisca, entri. *(Tutte e due cercano di guardare a traverso la serratura)*

AGATA

Madonna, quanto è grasso!

TECLA

Vieni, vieni *(escono in fretta)*.

SCENA XIV

IVAN OVATOSTE E DUNIASCIA

DUNIASCIA

Si accomodi qui *(esce)*.

OVATOSTE

Se si tratta solo di aspettare, aspetterò; purchè non si tardi molto. Mi sono assentato solo per poco dall'ufficio. Se, Dio ci liberi, il capo ufficio se ne accorge dirà: « dov'è andato l'esecutore? » — « Sarà andato a trovar moglie! gli diranno! Me la darà lui la moglie!... — Diamo uno sguardo alla cartella dotalizia. *(leggendo)* « Un edificio a 2 piani ». *(Alza gli occhi in su ed osserva la camera)* Questo c'è. *(Continuando a leggere)* « Due casette laterali: l'una a fondamenta di pietra; l'altra tutta in legno... » Uhm! « Una carrozza, due slitte... » Saranno buone appena per il fuoco. La vecchia però ha

giurato che sono di prima qualità. Va bene, speriamo! « Due dozzine di cucchiaini di argento... » Certo per una casa c'è bisogno di cucchiaini d'argento. « Due pelli di volpe... » Due pelli di volpe? Uhm!.. « Quattro materassi grandi e due piccoli... » *(stringe le labbra in atto di dubbio)* « Sei abiti di seta e sei di stoffa di Persia ricamata; due vestaglie, due... » Tutto questo monta poco. Ne abbia quante ne vuole di queste cose. *(Continua la lettura)* « Biancheria, tappeti da tavola... » Del resto tutta questa roba sarà utile. Ma sarà vero? Bisogna assicurarsene. Ti promettono casa, carrozze, camerieri, e poi quando te le sei sposate, non trovi che materassi, paglioni e lenzuola.

(Si suona. Duniascia corre a traverso la scena per aprire)

ANUCKIN

(di dentro)

È in casa la Signorina?

SCENA XV

IVAN ANUCKIN E DETTI

DUNIASCIA

Attenda, Signore. La Signorina e la Signora Zia verranno tra poco *(esce)*.

ANUCKIN

(saluta Ovatoste)

BIBLIOTECA CIVICA · VICENZA · ERCOLANA

OVATOSTE

I miei complimenti!

ANUCKIN

Ho forse l'onore di parlare con il babbo della bella padroncina di casa?

OVATOSTE

No, si sbaglia: io non ho ancora figli.

ANUCKIN

Ah! Scusate, Signore!

OVATOSTE

(piano)

La fisonomia di quest'uomo mi pare sospetta. Che anche lui sia venuto per lo stesso scopo!... *(forte)* Lei, Signore, certamente è venuto per combinare qualche affare con la padrona di casa.

ANUCKIN

No, no, nessun affare. Son venuto così, per un momento. Passeggiavo!...

OVATOSTE

(a parte)

Mente, mente. Questo vigliacco è venuto per sposare la Signorina.

(Si suona: Duniascia corre per aprire)

GEVAKIN
(di dentro)

È in casa la Signorina?

SCENA XVI

GEVAKIN E DETTI

GEVAKIN

Prego, di grazia, puliscimi un po', cara! per strada c'è tanta polvere... una cosa proprio indecente... Oh! guarda, te ne prego, togli quella pagliuzza di lì;... sì... grazie. Guarda, guarda; c'è un piccolo ragno che corre qua e là... e dietro non c'è nulla? *(Pulisce il frak con la mano e guarda i due uomini; poi a Duniascia):* Grazie, grazie, bellina!

Questa è stoffa inglese. Nel 1795, quando la nostra squadra si trovava in Sicilia, me la comperai e ne feci fare l'uniforme... Nel 1801, sotto l'Imperatore Paolo, fui promosso tenente: la stoffa era sempre nuova. Nel 1814 feci il giro intorno al mondo. Eh! allora si consumò un pochino. Nel 1815 mi dimisi dall'esercito e allora la feci soltanto voltare dall'altra parte. Da quel tempo sono dieci anni che la porto ed è sempre nuova. *(a Duniascia)* Oh, grazie, cara, simpatica! *(l'accarezza; poi si avvicina allo specchio e si accomoda i capelli)*

ANUCKIN

Che paese è la Sicilia, scusi? Mi pare d'averla intesa nominare la Sicilia. È un bel paese questa Sicilia?

GEVAKIN

Meravigliosa! Vi passammo 34 giorni. Che paesaggi, che campagne! E ovunque vedi delle siciliane, così carine, così rosee che ti viene voglia di baciarle.

ANUCKIN

E come sono? Sono istruite?

GEVAKIN

Oh! istruitissime, educatissime! Tanto compite che appena le nostre contesse possono uguagliarle. Spesso io passeggiavo per le vie con le mie spalline d'oro, quale luogotenente della squadra russa: e bastava alzare gli occhi per vedere qualcuno di quei fiori di Sicilia. In Sicilia tutte le case hanno balconi; e il tetto è liscio liscio, come questo pavimento. Appena ne scorgevo qualcuna m' inchinavo, la salutavo; e il piccolo fiore mi rispondeva così: *(fa un gesto di saluto)* Portano degli scialli, una splendida cintura, dei graziosi monili; insomma sono ragazze meravigliose.

ANUCKIN

E dica: che lingua parlava là, in Sicilia?

GEVAKIN

Il francese naturalmente!

ANUCKIN

E proprio tutte le signorine siciliane comprendono il francese?

GEVAKIN

Tutte... naturalmente. Ma ci credereste? Ci siamo stati trentaquattro giorni interi senza aver mai sentito dai siciliani una sola parola russa.

ANUCKIN

Neanche una parola?

GEVAKIN

Neanche una! Non le parlo dei nobili e degli altri signori, vale a dire ufficiali. Ma prenda, per esempio, un semplice contadino, uno qualunque che si curvi ai lavori più bassi, e gli domandi in russo: « compare, datemi un po' di pane! » Non la capirà, le giuro che non la capirà. Gli dica in francese: « datemi del pane », (1) oppure « portate del vino ». Capirà immediatamente.

OVATOSTE

A sentirla parlare, dev'essere molto interessante questo paese: la Sicilia! Avete parlato del contadino... a proposito il contadino di là è come il nostro *mugik*, robusto, largo di spalle, forte lavoratore della terra; o no?

(1) In italiano, anche nel testo russo. Nella traduzione la battuta perde di efficacia.

GEVAKIN

Mi dispiace di non poter soddisfare la sua curiosità. Disgraziatamente non ho avuto occasione di osservare se il contadino siciliano lavori la terra o no. Ma quanto al fumare, le assicuro che tutti fumano, e come! peggio dei nostri; non smettono mai! Poi anche i mezzi di trasporto sono cari là. Dappertutto c'è acqua; niente carrozze; dovunque gondole. Con noi c'erano degli ufficiali inglesi, gente di mare come noi... naturalmente. In principio, era molto strano, non ci capivamo affatto! Poi, quando ci conoscemmo meglio, cominciammo a comprenderci a meraviglia. Mostri, per esempio, ad uno una bottiglia o un bicchiere? Capisce subito che gli si offre da bere. Accosti due dita alle labbra? Sa all'istante che desideri fumare. Insomma, come vede, è una lingua facilissima. I nostri bravi marinai e quelli inglesi arrivarono a comprendersi scambievolmente, come se parlassero la medesima lingua.

OVATOSTE

Davvero che deve essere tanto tanto interessante la vita all'estero. Creda che io sono felicissimo quando mi è dato parlare con uno che vi è stato... A proposito: con chi ho l'onore di parlare?

GEVAKIN

Baltasario Baltasarich Gevakin luogotenente in riposo. Permetta da parte mia che le domandi a chi ho la fortuna di parlare?

OVATOSTE

Ivan Pavlovich Ovatoste, ufficiale di scrittura.

GEVAKIN

(che non ha sentito bene)

Sì, io pure ho fatto colezione. Dovevo fare tanta strada... poi è un'aria rigida... e mi son detto di prendere qualche cosa. Però, invece di uova toste, ho mangiato pane con una aringa.

OVATOSTE

Che dice? Non ha compreso: Ovatoste è il mio cognome.

GEVAKIN

Ah, scusi, scusi; ho l'udito un po' duro. Ha ragione! Mi sembrava che lei avesse mangiato delle uova toste.

OVATOSTE

Eh! pazienza! Avevo stabilito di chiedere al mio direttore il permesso di cambiare Ovatoste in Capotosto; ma i parenti si opposero. « Ti starà peggio quel nome, mi dissero, non sa di niente ».

GEVAKIN

Eh sì! È una cosa comune! Da noi, nella squadra, tutti gli ufficiali avevano nomi curiosissimi: Gambastorta, Stracotto êra il nome del tenente.

E un sottotenente, — e badate, era un bravo sottotenente — si chiamava addirittura Buco. Spesso il capitano, lo chiamava: « Ehi! Buco, vieni qua, Buco! » E spesso anche lo prendeva in giro. « Ehi! tu, Buco che sei! », gli diceva...

(Alla porta si suona di nuovo, Tecla entra e va ad aprire)

OVATOSTE

Ah cara comare!

GEVAKIN

Buon giorno; come stai, bellina?

TECLA

(in fretta)

Grazie, non c'è male. *(Tecla apre la porta. Voce:* è in casa la Signorina?) Sì, sì è in casa. *(si sente un bisbiglio confuso; forte, irritata:)* Che arrogante!

SCENA XVII

KOCKAREW, PODKOLESSIN, TECLA E DETTI

KOCKAREW

(a Podkolessin)

Su! coraggio! Niente paura! *(guarda intorno, saluta alquanto sorpreso; poi piano:)* Guarda un po'

quanta gente! Che vorrà dire? Sarebbero mai degli aspiranti anch' essi? *(Torna Tecla e le dice)* Quante cornacchie hai raccolte eh?

TECLA

(piano)

Qui non ci sono cornacchie; qui c' è tutta gente onesta!

KOCKAREW

Che sorta di gente è questa? Gente da poco, straccioni, volgo!

TECLA

Ognuno pensi a sè. Ma che mi sta cantando? Porta un cappello d' un rublo e in casa ha appena la minestra!

KOCKAREW

(piano)

Sì; i tuoi invece sono ricconi; si vede dalle tasche vuote! *(forte)* Che fa la Signorina? È questa la porta della sua stanza da letto? *(va verso la porta).*

TECLA

Sfacciato! Ti si dice che si sta vestendo.

KOCKAREW

Eh! Che male c' è? Guardo un pochino: e nient' altro! *(guarda a traverso la serratura)*

GEVAKIN

(si alza)

Scusi, la prego: posso guardare anch'io?

OVATOSTE

Mi facciano un po' di posto, uno sguardo solo...

KOCKAREW

(continua a guardare)

Non si vede niente, Signori. È impossibile distinguere che sia quel bianco; o donna o lenzuolo. *(tutti si fanno sopra la porta e cercano di guardare)*

KOCKAREW

Sst! qualcuno viene! *(tutti si allontanano rapidamente)*

SCENA XVIII

ARINA, AGATA E DETTI

(Tutti s'inchinano alle donne)

ARINA

(a Ovatoste)

A che dobbiamo l'onore della sua visita, Signore?

OVATOSTE

Ho letto in un giornale, Signora, che volete dare in appalto il bosco ; e così son venuto a vedere che genere di legna avete e di che qualità. Per quanto tempo potreste appaltarlo ?

ARINA

Veramente nè appaltiamo nè pensiamo di farlo. In ogni modo le siamo grate della visita. Come si chiama il Signore, se è lecito ?

OVATOSTE

Ivan Pavlovich Ovatoste.

ARINA

Voglia accomodarsi. *(a Gevakin)* Permette che le domandi...

GEVAKIN

Ah io pure sa, ho letto l'avviso, e mi son detto : andiamoci ! Faceva bel tempo, l'aria era dolce...

ARINA

Come si chiama, se permette ?

GEVAKIN

Io ? Io sono tenente di marina in riposo : Baltasario Baltasarich Gevakin Secondo. Noi avevamo

un altro Gevakin nella squadra. Esso si dimise molto prima di me. Ebbe una ferita sotto il ginocchio ; la palla lo colpì in modo stranissimo : non toccò il ginocchio, ma penetrò nel nervo, rattrappendo il muscolo in modo che...

ARINA

Favorisca, si sieda. *(ad Anuckin)* Scusi, Signore, vorrebbe dirmi...

ANUCKIN

Eh ! io son loro vicino.

ARINA

Abita nella casa della Tulobova, la moglie del mercante che sta di fronte a noi ?

ANUCKIN

Ah no ; io abito ancora in Peski. Ho intenzione però di trasferirmi vicino a loro, proprio in questo quartiere.

ARINA

Si segga, prego. *(a Kockarew)* Scusi, il signore è venuto...

KOCKAREW

Come ? Non mi riconosce ? *(ad Agata)* Nemmeno lei, signorina ?

AGATA

Mi sembra di non averla mai veduta.

KOCKAREW

Ma sì che mi ha visto ; possibile non le sovvenga...

AGATA

Proprio non mi ricordo. Ah ! forse dalla famiglia Biruscikin...

KOCKAREW

Sicuro !...

AGATA

A proposito : ha inteso la disgrazia che è toccata alla signorina ?

KOCKAREW

Che ? Si è maritata forse ?

AGATA

No, questo non sarebbe nulla. Si è rotta una gamba, poverina !

ARINA

E in qual modo poi ! Rincasava ad ora tarda, il cocchiere era ubriaco e la sbalzò dalla carrozza.

KOCKAREW

Sì, ero certissimo che qualcosa doveva esserle accaduto ; ma non ricordavo bene se si fosse maritata o si fosse rotta una gamba.

ARINA

Il suo nome, scusi?

KOCKAREW

Il mio nome? Elia Tomich Kockarew. Noi siamo parenti. Mia moglie me lo dice sempre. Permette? *(prende Podkolessin per la mano e lo conduce vicino)* Il mio amico Ivan consigliere di corte. È un uomo compitissimo. Al suo ufficio ha messo a posto tutto. Che ordine, che regolarità!

ARINA

Il suo cognome?

KOCKAREW

Ivan Kusmich Podkolessin. Ah il capo ufficio c'è soltanto di nome; sbriga tutto lui, Ivan Podkolessin.

ARINA

Sì?... prego, s'accomodino!

SCENA XIX

STARIKOFF E DETTI

STARIKOFF

(Saluta in fretta, all'uso dei commercianti, con le mani in tasca)

Buon giorno, Signora Arina. Scusate, Signora, è vero, come mi han detto dei ragazzi, che vendete della lana?

AGATA

(Si volta con aria di spregio; poi a mezza voce, ma in modo da essere udita da Starikoff)

La mia casa non è una bottega.

STARIKOFF

Come? Sono venuto in brutto momento o hanno già combinato con altri?

ARINA

Prego, prego, signor Starikoff... noi non vendiamo lana; pure ci fa piacere vederla. Si accomodi.

(Tutti seduti. Silenzio)

OVATOSTE

Che tempo strano abbiamo oggi! Al mattino sembrava dovesse piovere; invece poi ha incominciato a splendere il sole.

AGATA

Eh sì! Questo tempo non sa di niente; ora sole, ora pioggia.

GEVAKIN

Quando io mi trovavo in Sicilia con la squadra, si era d'autunno; ebbene, ci credereste? era come

da noi di Febbraio. A volte uscivo di casa e brillava il sole; poi cominciava una pioggia fine fine e ad un tratto scrosciava un temporale.

OVATOSTE

Nulla di più noioso in questa stagione che esser soli. Se uno è ammogliato è tutt' altro! Ma uno scapolo... Ah!

GEVAKIN

Ah è una morte! proprio una morte!

ANUCKIN

È così! È proprio vero!

KOCKAREW

È un tormento addirittura. La vita vi è di peso. Iddio ci liberi da tale disgrazia.

OVATOSTE

Che direbbe, Signorina, se dovesse scegliere uno sposo? Sia gentile, ci faccia conoscere il suo gusto! Scusi la mia indiscretezza: come bramerebbe uno sposo?

GEVAKIN

Signorina, vorrebbe unire la sua vita a chi è avvezzo a dominare le più tremende procelle del mare?

KOCKAREW

No, no, permettete... secondo me il marito più desiderabile... insomma ci vuole uno che sappia reggere un intiero ufficio.

ANUCKIN

Ma perchè, perchè questi pregiudizî? Perchè non tener conto di un uomo che sappia apprezzare una fine educazione, che sappia valutare gli usi dell' alta società?

OVATOSTE

Signorina, decida lei!

AGATA

(tace)

TECLA

(piano ad Agata)

Rispondi, figlia mia, di' qualche cosa!

ANUCKIN

Dunque, Signorina?

KOCKAREW

Il suo parere, Signorina, la preghiamo...

TECLA

(c. s.)

Parla, parla dunque. Di' : sono lieta, volentieri,... ti par conveniente restar così ?

AGATA

Non so... mi vergogno... me ne vado ; sì, sì, me ne vado...

TECLA

(c. s.)

No ! per carità, no ! È indecoroso ! Ti pare ? Chissà che cosa potrebbero dire di te.

AGATA

(quasi piangendo)

No, non posso ; non voglio rimanere più. Me ne vado, me ne vado ! *(scappa)*

TECLA ED ARINA

(le corrono appresso)

SCENA XX

GLI STESSI MENO GLI USCITI

OVATOSTE

E va bene ! Se ne sono andate tutte ! Che vorrà dire ?

KOCKAREW

Forse si sarà sentita male.

GEVAKIN

Credo invece sì tratti di qualche guasto alla toletta. *(Tecla rientra; tutti le si fanno intorno e domandano):* « cos'è, che è successo? »

KOCKAREW

È avvenuto qualche male?

TECLA

Ma che volete che sia successo? Nulla, proprio nulla.

KOCKAREW

E allora, scusa, perchè ci ha lasciati?

TECLA

Le avete fatto soggezione; ecco tutto. Si è tanto intimidita che non ha potuto resistere più. Vi domanda scusa e vi prega di onorarla questa sera al *the*.

OVATOSTE

(a parte)

Ah! Queste maledette serate! Un tornare e ritornare che non finisce mai! Ora ti dicono: oggi è

impossibile, venite domani. Poi posdomani; e poi bisogna pensare, riflettere di nuovo, come se si trattasse di un affare di stato! Ed è una cosa tanto semplice! Ma io sono un funzionario del Governo che ha i suoi obblighi e non ha tempo da perdere!

KOCKAREW

(piano a Podkolessin)

Che ne dici? bella eh?

PODKOLESSIN

Sì; non c'è male.

GEVAKIN

Ah! è molto bella, vero?

KOCKAREW

(a parte)

Perdio! Questo imbecille si è innamorato sul serio; ci darà dei fastidî. *(forte)* Del resto la signorina è tutt'altro che bella.

OVATOSTE

Veramente il naso è troppo grande.

GEVAKIN

No, non è vero. Io non ho osservato il naso, ma vi dico che sembra un fiore, una rosa di maggio.

ANUCKIN

Quanto a questo ci convengo anch' io. Ma si tratta di ben altra cosa, signori miei. Io vorrei sapere se sa stare nell' alta società! Sapete voi se conosce il francese?

GEVAKIN

Scusi, perchè non ha provato? perchè non le ha parlato in francese? Può darsi benissimo che lo sappia.

ANUCKIN

Lei crede forse che io conosca il francese? Ahimè non mi è stato concesso di toccare questa felicità! Mio padre era un uomo molto bizzarro, e non ha mai pensato a farmi studiare il francese. Io ero ancora fanciullo: era facile farmelo imparare. Un po' di pazienza, un po' di cura e io l' avrei senza dubbio imparato!

GEVAKIN

Ebbene dal momento che lei stesso non lo sa, che importa se la signorina...

ANUCKIN

No, no, no! La donna è tutt' altro. È assolutamente necessario che essa parli il francese; altrimenti come può esser elegante, come può fare dei complimenti...

OVATOSTE

(piano)

Ma a questo badi chi vuole! Io intanto andrò a visitare la casa dalla parte del cortile; se tutto è come si deve, allora stasera stessa raggiungerò il mio intento. Questi pretendenti non mi sembrano affatto pericolosi. Così esigenti, pretenziosi, delicatuzzi... Le donne non amano gente simile.

GEVAKIN

Andiamo a fumare la pipa! Non è meglio andarsene? *(ad Anuckin)* Senta, dove abita lei?

ANUCKIN

Nel quartiere Peski.

GEVAKIN

Ah, c'è da fare un bel giro! Io invece abito in via dell'Isola. In ogni modo la voglio accompagnare. *(escono)*

STARIKOFF

Ma insomma qualche cosa mi si sta tramando. *(volto verso l'interno)* Un posticino anche per me, signorina. I miei complimenti, signori! *(saluta ed esce)*

SCENA XXI

PODKOLESSIN E KOCKAREW

PODKOLESSIN

E noi che facciamo?

KOCKAREW

Ti piace la padroncina?

PODKOLESSIN

Vuoi che ti dica la verità? Non mi piace.

KOCKAREW

Come? Se poco fa hai proclamato tu stesso la sua bellezza!

PODKOLESSIN

Sì, sì... ma non hai visto che naso lungo? Non sa il francese...

KOCKAREW

Che importa? Che te ne fai tu del francese?

PODKOLESSIN

Perchè... perchè... neanch'io lo so perchè... ma bisogna che lo sappia.

KOCKAREW

È un ragionar da sciocchi! L'ha detto uno: e lui subito l'ha raccolta per moneta d'oro. Ti dico che è proprio bella. È una vera bellezza! Non troverai mai l'uguale.

PODKOLESSIN

Veramente anche a me in principio sembrava così... Ma quando hanno cominciato le critiche: il naso lungo, non sa il francese... ho pensato meglio e mi sono persuaso che il suo naso è realmente lungo, molto lungo.

KOCKAREW

Sciocchezze! Fanno apposta a trovarci dei difetti, bietolone, per te, per allontanarti. Non te ne sei accorto? Tu non devi abboccare all'amo. Nemmeno io l'ho lodata. Così si agisce in queste cose! Guarda un po' meglio i suoi occhi: non vedi come son vivi? Parlano quasi... È un fiore di ragazza! E poi il naso sembra di alabastro! Guardala, guardala tu stesso!

PODKOLESSIN

(sorridendo)

Adesso sì, mi persuado di nuovo che è bella.

KOCKAREW

Ma sicuro, è bellissima! Senti; dal momento che tutti gli altri sono partiti andiamo da lei. Vi spiegherete, e tutto sarà finito.

PODKOLESSIN

Eh? no! questo poi no!

KOCKAREW

Perchè no?

PODKOLESSIN

È una vera sfacciataggine! Siamo in tanti! Lei deve scegliere liberamente.

KOCKAREW

Che t'importa degli altri? Temi forse la concorrenza? Se vuoi, li liquido tutti sul momento.

PODKOLESSIN

Come puoi farlo?

KOCKAREW

Non te ne curare tu! Dammi soltanto la tua parola d'onore che non ti rifiuterai! E al resto penso io!

PODKOLESSIN

Perchè no? Io non mi oppongo affatto.

KOCKAREW

Quà la mano.

PODKOLESSIN

(porgendogliela)

Ecco !

KOCKAREW

Questo mi basta. *(escono ambedue).*

ATTO SECONDO

Stanza in casa di Agata

SCENA I

(Agata sola)

ÀGATA

È così imbarazzante la scelta! Fossero uno o due... ma cinque! Come fare? Nikanor Anuckin è un po' magrino, ma non c'è male. Neppure Ivan Kusmich Podkolessin è da buttar via. Per essere giusti anche Ivan Ovatoste, benchè un po' grasso, è molto simpatico. Baltasario Gevakin poi non è senza doti: È difficile... è impossibile scegliere! Ah! se un solo avesse le labbra di Nikanor Anuckin e il naso di Ivan Podkolessin... e la robustezza di Ivan Ovatoste... e la grazia di Baltasario Gevakin... allora sì che non ci sarebbe da esitare!... Ora invece meditazioni sopra meditazioni. Mi gira la testa al solo pensarci!... Meglio forse tirare la sorte e affidarsi al destino! Il preferito dalla sorte sia mio marito. Scriverò i loro nomi in tanti bigliettini, li piegherò ben bene... e poi avvenga quel che voglia avvenire. *(Si appressa al tavolo, prende le forbici e la carta, e ne fa bigliettini. Contemporaneamente continua a parlare)*

È così intricata la posizione di una fanciulla, specialmente quando è innamorata! Un uomo non potrà mai comprendere che pena sia questa!... Ecco fatto! Non resta che porli nel cestino e poi... alla sorte! *(getta i biglietti e li rivolge con la mano)* È terribile, Ah! volesse Iddio che uscisse Anuckin. No, perchè proprio lui? Meglio Podkolessin!... Perchè Ivan Podkolessin? Son forse meno simpatici gli altri? No, no, non voglio... sposerò il favorito della fortuna. *(Agita con la mano il cestino e tira fuori tutti i biglietti)* Ah sono usciti tutti! No, no, ce ne vuole uno... uno soltanto! *(Li ripone di nuovo e li mischia. In questo mentre si introduce nella camera Kockarew e si ferma dietro di lei)* Ah se prendessi Baltasario Gevakin, che dico? volevo dire... Nicanor Anuckin... No, no; alla sorte, alla sorte...

KOCKAREW

Scegliete Ivan Podkolessin: il migliore fra tutti!

AGATA

(manda un grido e si copre il viso con le mani)

KOCKAREW

Di che temete, Signorina? Coraggio, sono io! Sicuro, scegliete Ivan Podkolessin.

AGATA

Ah, io mi vergogno; lei ha inteso...

KOCKAREW

Nulla... nulla... Io sono di casa, sono vostro parente, non abbiate soggezione della mia presenza. Giù le mani, dunque!

AGATA

(scoprendosi a metà)

Mi vergogno!

KOCKAREW

Via, decidetevi per Ivan Podkolessin!

AGATA

Ah! *(dà un grido e si copre di nuovo)*

KOCKAREW

Vi assicuro che è un uomo ammirevole. Ha messo in perfetto ordine il suo ufficio...

AGATA

(a poco a poco si scopre la faccia)

Ma come? e gli altri? e Nicanor Anuckin? Anche lui è un bell'uomo.

KOCKAREW

Scusate, è un cencio in confronto di Podkolessin.

AGATA

Perchè ?

KOCKAREW

Naturale ! Ivan Podkolessin è un uomo... un uomo... insomma è un uomo di cui non c'è l'uguale al mondo.

AGATA

E il signore Ovatoste ?

KOCKAREW

Un bel zero ! Vi dico che nessuno, nessuno di essi vale un centesimo.

AGATA

Proprio nessuno ?

KOCKAREW

Ma pensate un po' : confrontate un istante. Si ha un bel dire, ma Ivan Podkolessin è Ivan Podkolessin, mentre gli altri... sa il diavolo che hanno di buono gli altri !...

AGATA

Eppure mi sembrano tanto gentili.

KOCKAREW

Ma che gentili ! Rissosi, insolenti, attaccabrighe. Se volete esser picchiata il giorno dopo le nozze, fate pure.

AGATA

Dio misericordioso! è il peggio che possa capitare!...

KOCKAREW

E come!

AGATA

Sicchè, secondo lei, è meglio ch'io sposi Podkolessin!...

KOCKAREW

Ivan Kusmich Podkolessin, certamente! *(a parte)* Tutto va bene. Podkolessin mi aspetta al caffè. Vado subito da lui.

AGATA

Dunque crede così: Ivan Podkolessin.

KOCKAREW

Ivan Podkolessin, senza dubbio.

AGATA

E a tutti gli altri un rifiuto.

KOCKAREW

Un rifiuto.

AGATA

Ma come si fa? Io non ho coraggio.

KOCKAREW

Perchè? Dite loro che siete ancora troppo ragazza, che non potete maritarvi.

AGATA

Non mi crederanno. Cominceranno a domandare il perchè, il come...

KOCKAREW

Basta una sola parola; dite loro: andatevene; e tutto è accomodato.

AGATA

Ma come è possibile dire così?

KOCKAREW

Provatevi. Vi assicuro che dopo questa parola non resterà alcuno.

AGATA

Ma è una scortesia.

KOCKAREW

Che cosa può importarvi? Voi non li rivedrete più!

AGATA

Capisco... ma non sta bene; se lo avranno a male, senza dubbio.

KOCKAREW

Tanto meglio. Se ne venisse qualche conseguenza... allora... ma in questo caso tutt' al più vi potranno sputare in faccia: e tutto finirà lì.

AGATA

E le par niente?

KOCKAREW

Eh! che c'è di male! Quanti sono stati sputati in faccia! Per bacco, io conosco una persona, un bravissimo uomo, vi assicuro, il quale era diventato tanto fastidioso al suo superiore a forza di chiedere un aumento di stipendio, che un giorno quel poveretto uscì fuori de' gangheri e, arrabbiato, gli sputò addirittura in faccia. Come è vero Iddio! « Eccoti, gli disse, il tuo aumento! » Però lo stipendio venne in realtà aumentato. Eh! dunque vedete; che male c'è se vi sputano? Meno male non aveste il fazzoletto! Ma eccolo qui; l'avete. *(prende il fazzoletto dalla tasca di Agata)* Ebbene lo si prende e ci si pulisce... *(suonano alla porta)* Ah! certamente un pretendente. Voglio evitarlo! Non c'è una altra porta?

AGATA

Sì, scenda di là; c'è una scala interna. Oh! Dio! Tremo tutta!

KOCKAREW

Coraggio, coraggio! Arrivederci. *(piano)* Tra poco tornerò con Podkolessin. *(esce)*

SCENA II

OVATOSTE E AGATA

OVATOSTE

Sono venuto un po' presto, signorina, per poter parlare da solo a solo. Dunque, signorina, quanto alla mia posizione, lei lo sa, sono... segretario, altamente stimato dai superiori, rispettato dai dipendenti. Una cosa soltanto mi manca: la compagna della vita.

AGATA

Sì...

OVATOSTE

Ma ora l'ho trovata; è lei, signorina. Dica; vuole? Sì o no? *(osserva la fanciulla e dice a parte)* Ah! non è come le inglesine... pallide, gracili... C'è del sodo!

AGATA

Io sono giovane, molto giovane; non posso ancora maritarmi.

OVATOSTE

Come? E allora a che tutto l'affannarsi della vecchia? Via, forse non voleva dir questo. Andiamo, si spieghi meglio! *(di nuovo il campanello)* Ah, maledizione! Non avrò un momento libero.

SCENA III

GEVAKIN E DETTI

GEVAKIN

Mi scusi, signorina, se vengo così presto. *(si volge e vede Ovatoste; piano)* Ah! Mi hanno preceduto! Signor Ovatoste, la saluto.

OVATOSTE

(a parte)

Che ti porti il diavolo te e il tuo saluto! *(ad Agata)* Che ne pensa dunque, signorina? Dica una sola parola: sì, o no? *(di nuovo si suona)* Ah! *(sputa per la rabbia)* Ancora questo maledetto campanello!

SCENA IV

ANUCKIN E DETTI

ANUCKIN

(entrando)

Forse, signorina, sono arrivato troppo presto. Ve ne chieggo... *(scorgendo gli altri)* Oh! I miei ossequi, signori!

OVATOSTE

(a parte)

Anche questo scappa fuori con i saluti e con gli ossequi. Satana lo ha portato qua. Non si poteva

rompere il collo? *(ad Agata)* Scusi, signorina: sì o no? Sappia che io sono uomo d'affari; non ho tempo da perdere...

AGATA

No, è inutile, inutile... *(a parte)* Io non so più quel che mi dica.

OVATOSTE

Come?... Inutile? In qual maniera è inutile?

AGATA

Ah! nulla, nulla... non era questo che... *(si rianima)* Andate via, andate fuori! *(a parte)* Dio mio! Che ho fatto!

OVATOSTE

Come? Andar via? Che vuol dire cotesto: « andate via »? Scusi, che cosa intende dire? *(le si avvicina minaccioso)*

AGATA

(lo guarda atterrita e grida)

Oh! Dio! mi ammazza, mi ammazza!... *(fugge precipitosa)*

OVATOSTE

(resta a bocca aperta)

ARINA

(Accorre al grido e scorgendo Ovatoste si mette anch' essa a gridare)

Ohimè ! Mi ammazza ! *(fugge)*

OVATOSTE

Ma che roba è questa ? Mi par di sognare. *(si suona alla porta)*

LA VOCE DI KOCKAREW

Su, entra ; perchè ti arresti ?

LA VOCE DI PODKOLESSIN

Entra prima tu ; io ti vengo dietro. Voglio allacciarmi una giarrettiera...

LA VOCE DI KOCKAREW

Tu mi scappi di nuovo.

LA VOCE DI PODKOLESSIN

No, no, non scapperò, te lo giuro !

SCENA V

KOCKAREW E DETTI

KOCKAREW
(entrando)

Proprio ora c' era bisogno di aggiustarsi la giarrettiera !

OVATOSTE

(a Kockarew)

Dica, per favore, è forse pazza la sposa?

KOCKAREW

Che c'è? È successo qualche cosa?

OVATOSTE

Si comporta così stranamente! È scappata via gridando: mi ammazza, mi ammazza! Non so che diavolo le sia successo!

KOCKAREW

Eh sì! questa è cosa vecchia; la signorina è un po' squilibrata.

OVATOSTE

Scusi, lei è un suo parente?

KOCKAREW

Certo.

OVATOSTE

Di che grado, se è lecito?

KOCKAREW

Veramente... non lo so in modo preciso; in certo qual modo mia zia è qualche cosa al padre suo;

oppure il padre di lei è in certo qual modo parente a mia zia. Queste cose le sa meglio mia moglie.

OVATOSTE

È molto tempo che soffre di questo male?

KOCKAREW

Sin da bambina.

OVATOSTE

Eh! Certo! Sarebbe stato meglio se avesse avuto cervello sano. Ma anche così non ci sarebbe gran che di male. Purchè però facciano delle aggiunte alla dote; si compensi ciò che si perde!

KOCKAREW

La dote? Se non ha nulla, lei!

OVATOSTE

Come! E la casa in pietra?

KOCKAREW

La casa in pietra? Son chiacchere! Chi ha detto che sia di pietra? È fatta tutta di mattoni. Bisogna sapere poi com'è costruita! I muri sono ad una sola testata. Nel mezzo l'hanno colmata con rottami e terriccio.

OVATOSTE

Che dice mai?

KOCKAREW

Ma sicuro! Ignora forse come si costruisce ai giorni nostri? Si fanno le case solo per poterle poi ipotecare.

OVATOSTE

Però la casa della signorina non è ipotecata.

KOCKAREW

Non solo è ipotecata, ma da due anni gli interessi non si pagano. E poi c'è una persona altolocata che ci ha messo l'occhio... Un furbacchione, una volpe fina... Quello scellerato sarebbe capace di strappare la sottana alla propria madre!

OVATOSTE

E la vecchia mi aveva detto che... Ah! donna maledetta! *(a parte)* Se egli mentisse? Voglio investigare minutamente la vecchia e se mi accorgo che è vero, perdio!... la suonerò come un tamburo.

ANUCKIN

(a Kockarew)

Permette una domanda? Io non conosco il francese e mi è difficile accertarmi se la signorina lo sappia o no. La padroncina conosce il francese?

KOCKAREW

Nemmeno un'acca.

ANUCKIN

Impossibile !

KOCKAREW

Eh ! io lo so benissimo... È stata in collegio insieme con mia moglie ! Era un' oziosa, una pigrona ! Il professore di francese la puniva quasi sempre.

ANUCKIN

Manco a dirlo ! Appena la vidi ebbi il presentimento che non sapesse il francese.

OVATOSTE

Al diavolo il francese ! Quella scimunita di vecchia !... Che strega ! Com' era furba a menar vanti... Una vera artista ! Casa in pietra, casette laterali, cucchiaini di argento, slitte... carrozze... non restava che montarvi su e andare a spasso ! Insomma nemmeno in un romanzo accade di leggere una cosa simile ! Ah vecchiaccia ! Se ti potessi aver tra le mani...

SCENA VI

TECLA E DETTI

TUTTI

(appena la vedono le si fanno intorno, insultandola)

OVATOSTE

Ah ! Eccola ! Vieni, vieni qua, vecchia bugiarda !

ANUCKIN

Così dunque, così s'inganna la gente, eh?

KOCKAREW

Adesso faremo i conti!

TECLA

Io non capisco niente! Mi avete stordita!

OVATOSTE

Così, dunque, mi hai ingannato con la tua casa? È di mattoni la casa e ad una testata soltanto. E non basta: ma è anche ipotecata. Ti colga il malanno, strega d'inferno!

TECLA

Che ne so io? Può darsi che sia costruita come lei dice; è segno che andava bene così. Guardate che ingratitudine! Un altro mi avrebbe ringraziata per le fatiche che ho fatte. Invece quest'arnesaccio si mette a rimproverarmi.

ANUCKIN

Voi, Tecla Ivanovna, avete detto a me che parlava il francese. Invece...

TECLA

Ma sì, figlio mio, sa tutto; sa il francese, il tedesco, tutto... qualunque lingua...

ANUCKIN

Non è vero. Parla soltanto il russo.

TECLA

E che male c'è! Si capisce meglio il russo; perciò parla in russo. Se parlasse il cinese sarebbe peggio: non capireste nulla. Quanto al russo c'è poco da dire, si sa... tutti i santi parlavano in russo.

OVATOSTE

Vieni qui, maledetta; vieni vicino a me, malandrina.

TECLA

(si ritira intimorita verso l'uscio)

Ah! ti conosco troppo bene per venirti presso. Tu sei un uomo... per un nulla sei capace di bastonarmi.

OVATOSTE

Sappi, vilissima femmina, che io non te la farò passar liscia. Dovrai comparire innanzi al Tribunale; allora vedrai che significa ingannare la gente. Alla signorina poi di' che è una villana. Hai inteso? *(si avvia, e poi si arresta)* Bada bene: diglielo assolutamente. *(esce)*

TECLA

Toh! Si è offeso! Perchè è grasso e grosso si crede superiore a tutti. *(nella porta)* Invece io ti dirò che non lei ma tu sei un vigliacco. Ecco finito!

ANUCKIN

Vi confesso, cara Tecla, non potevo credere che mi aveste ingannato in questa maniera. Se io avessi saputo che la sposa era così ignorante e maleducata non avrei mosso nemmeno un piede. *(esce)*

TECLA

Hanno tutti lo stesso diavolo in corpo. Hanno perduto la testa o si sono sborniati. Ma guardate quanti incidenti! Mi hanno stordita, povera vecchia!

SCENA VII

TECLA, KOCKAREW, GEVAKIN

KOCKAREW

(tende l'indice verso Tecla e ride)

TECLA

(irritata)

Perchè sghignazzate tanto, caro signore?

KOCKAREW

(continua a ridere)

TECLA

Che voglia eh? di ridere!...

KOCKAREW

Volevi combinare un matrimonio, tu! Sei brava, non c'è che dire! *(continua a ridere)*

TECLA

Si diverte lui! E voi ridete? Certamente quando vostra madre vi partorì era pazza! *(esce sdegnata)*

SCENA VIII

KOCKAREW, GEVAKIN

KOCKAREW

(ancora ridendo)

Non ne posso più, non ne posso più, lo giuro! Ho paura di crepare dalle risa! *(continua a ridere forte)*

GEVAKIN

(guardandolo incomincia a ridere anche lui)

KOCKAREW

(è spossato e si lascia cadere sulla sedia)

Oh Dio! Non ho più forze.

GEVAKIN

Mi piace la vostra allegria, il vostro carattere gaio. Nella squadra c'era un tenente che si chiamava Petucov. Ebbene aveva lo stesso temperamento. Bastava alzare un dito soltanto per farlo ridere; e rideva, rideva, fino alla sera. Come è vero Iddio! E quando lo vedevamo ridere, ridevamo anche noi, senza nemmeno sapere il perchè.

KOCKAREW

Oh! Signore, abbi pietà di noi! Che credeva quella sciocca? Pretendeva forse di combinare il matrimonio, lei? Io sì che son capace. E so farlo coi fiocchi!

GEVAKIN

Scusi, dica: parla sul serio? Lei è capace di combinare un matrimonio?

KOCKAREW

Altro che! E soddisfo tutti i gusti.

GEVAKIN

Davvero? Allora sia così buono: mi sposi alla padroncina di questa casa.

KOCKAREW

A lei? E perchè vuol sposare proprio lei?

GEVAKIN

Sarebbe a dire? Scusi, la sua domanda è per lo meno curiosa.

KOCKAREW

Lei certamente saprà bene che la signorina non ha alcuna dote.

GEVAKIN

Non c'è? Bisogna rassegnarsi. Sicuro non è una bella cosa; ma è una fanciulla così vezzosa, così leggiadra... Si può fare a meno della dote. Una piccola camera *(accompagna col gesto)* per due, un salottino... un piccolo paravento...

KOCKAREW

Ma che c'è di bello in lei?

GEVAKIN

A dir la verità mi piace molto: è formosa, è bene in carne. Io vado matto per le donne piene.

KOCKAREW

(lo guarda biecamente, a parte)

Questo spilungone la pretende a damerino... *(forte)* No, no, lei non deve sposare.

GEVAKIN

Perchè?

KOCKAREW

No, caro. Si è mai guardato nello specchio lei? Ha il piede a guisa di un gallo.

GEVAKIN

Di un gallo?

KOCKAREW

Certamente.

GEVAKIN

Scusi che vuol dire... un piede da gallo?

KOCKAREW

Così... semplicemente da gallo.

GEVAKIN

Vuol forse accennare alla mia figura fisica?

KOCKAREW

Io le ho parlato francamente, perchè so di avere a che fare con una persona seria ed assennata. Con un altro non mi sarei azzardato. Io la sposerò, se vuole, ma ad un'altra ragazza.

GEVAKIN

No, no; la prego di risparmiarsi questa fatica. Via, sia gentile, mi sposi alla padroncina.

KOCKAREW

Va bene. Lo farò; ma ad un patto. Lei non ci si deve in alcun modo immischiare. Lei non si presenterà alla sposa. Io mi assumo il compito di concludere tutto senza di lei.

GEVAKIN

Come? Senza di me? Bisognerà bene che almeno sia presente.

KOCKAREW

Non c'è alcun bisogno. Vada a casa ed aspetti. Questa sera tutto sarà fatto.

GEVAKIN

(si frega le mani)

Ah! questo sì mi fa piacere! Occorreranno forse dei certificati... lo stato di servizio! Forse la signorina vorrà sapere... Io corro all'istante...

KOCKAREW

No, non occorre nulla. Vada pure a casa. Io le farò conoscere subito l'esito. *(l'accompagna alla porta)*

KOCKAREW

(solo)

Avrai molto da attendere! Stai fresco! Come è che Podkolessin non viene? Questo mi diventa strano. O che si allacci ancora la giarrettiera? È meglio che io corra a vedere.

SCENA IX

AGATA E KOCKAREW

AGATA

(si guarda intorno)

Sono andati? Non c'è nessuno?

KOCKAREW

Sì, se ne sono andati tutti.

AGATA

Ah! se sapeste come tremavo? Non mi è mai successo una cosa simile. Quell'Ovatoste specialmente era terribile! — Che tiranno dovrà essere per una donna! Io ho sempre paura che stia per tornare.

KOCKAREW

Non verrà più, state tranquilla. Scommetto la mia testa che nessuno dei due ardirà allungare qui il naso.

AGATA

E il terzo?

KOCKAREW

Quale terzo?

GEVAKIN

(sporge la testa dalla porta, piano)

Ho una voglia matta di sentire come parlerà di me, con quella sua bocchina che pare un bocciuolo di rosa.

AGATA

Voglio dire Baltasario Gevakin.

GEVAKIN

(fregandosi le mani)

(c. s.)

Ah! ci siamo! Parla di me...

KOCKAREW

Per bacco! io credevo parlaste di chi sa chi... Ma quello è un... quello è un imbecille qualsiasi.

GEVAKIN

(c. s.)

Ah! Questa è poi bella!

AGATA

Però mi sembra una persona dabbene.

KOCKAREW

Un ubriacone!

GEVAKIN

(c. s.)

Per il sommo Iddio! Non ci capisco...

BIBLIOTECA VICENZA

AGATA

Anche ubriacone!

KOCKAREW

Un villano addirittura...

GEVAKIN

(ad alta voce)

No, no; scusi: io non l'ho incaricato di dir questo. Lodarmi... dire qualche cosa in mio favore... va bene!... Ma trattarmi con queste parole davanti a lei... Ah! servo suo... ma questo è troppo.

KOCKAREW

(a parte)

Chi diavolo l'ha mandato qui? *(ad Agata, piano)* È sempre così brillo; lo scacci e tutto sarà finito. *(fra sè)* E quel Podkolessin non si vede ancora! Che buffone! *(esce)*.

SCENA X

GEVAKIN ED AGATA

GEVAKIN

(a parte)

E dire che aveva promesso di lodarmi! Mi rendeva un bel servizio! Che uomo! *(forte)* Signorina, non gli dia retta...

AGATA

Scusi... mi sento male... mi duole la testa *(per andarsene)*.

GEVAKIN

Non può essere. Forse non le piaccio? Mi trova brutto? *(accenna alla testa)* Non guardi la mia testa un po' calva; questo è niente: è dipeso dalla febbre; i capelli cresceranno di nuovo.

AGATA

Io non fo caso della sua testa...

GEVAKIN

Signorina... sappia che quando mi metto il *frak* nero, allora la mia faccia appare più bianca.

AGATA

Tanto meglio per lei... Addio! *(esce)*

SCENA XI

GEVAKIN SOLO

(Andandole dietro)

Signorina... scusi... dica almeno la ragione... perchè... ho forse qualche grosso difetto?... Se n'è andata! è la diciassettesima volta che si ripete questa scena... e sempre nello stesso modo! Dapprima tutto va bene. Ma appena siamo alla decisione... in un momento: rifiuto! *(va per la ca-*

mera meditando) Ecco: questa è la diciassettesima sposa. Che vorrebbe da me? Strano, molto strano! Meno male se avessi qualche difetto, se mi mancasse qualche cosa... *(si osserva)* Ma, grazie a Dio, questo non si può dire! Tutto sta in regola. E tutto ciò è inesplicabile! Ah! corro in casa a frugare nel mio cassettone. Debbono esserci dei versi... dei versi ai quali nessuna donna potrebbe resistere!... Davvero che è un fatto incomprensibile! In principio sempre bene... poi... Ormai è chiaro: non c'è dubbio, bisogna prendere la strada del ritorno. E pure è un peccato, è un vero peccato! *(esce)*

SCENA XII

PODKOLESSIN E KOCKAREW

(Entrano, volgendosi spesso indietro a guardare)

KOCKAREW

Non ci ha visti. È uscito con un bel palmo di naso!

PODKOLESSIN

Respinto anche lui, come gli altri?

KOCKAREW

Irrevocabilmente.

PODKOLESSIN

Ma per noi sarà un gran disonore esser respinti!

KOCKAREW

Che dici? Non lo faranno!

PODKOLESSIN

Io non arrivo ancora a credere che abbia preferito me a tutti gli altri.

KOCKAREW

Altro se ti preferisce! Va proprio pazza di te. Ah! Che passione! Che teneri nomi ti rivolgeva! Fuoco! fuoco!

PODKOLESSIN

(Sorride lusingato)

Infatti se la donna vuole, può dire tante di quelle paroline che fanno girare la testa. Per esempio, musetto, coccò... cagnolino...

KOCKAREW

Quando l'avrai sposata, sentirai che parole ti dirà... Ti struggerai dalla tenerezza...

PODKOLESSIN

(sorridendo)

Vero?...

KOCKAREW

Oh! adesso all'opera. Dille il tuo amore e chiedile la mano.

PODKOLESSIN

Come? In questo momento?

KOCKAREW

Sicuro! In questo momento. Oh! ecco lei stessa.

SCENA XIII

AGATA E DETTI

KOCKAREW

Signorina, io le conduco questo brav'uomo che vede. Non c'è stato mai innamorato più ardente.

PODKOLESSIN

(toccandolo per il gomito)

Ehi! Amico, non esagerare tanto!

KOCKAREW

(a Podkolessin)

Non ci pensare. *(piano, ad Agata)* Signorina, esso è troppo imbarazzato. Via, procuri di mostrarsi cortese con lui. Gli faccia l'occhietto dolce. Metta in bella mostra la sua persona! Peccato non porti una camicetta senza maniche! Del resto anche così va bene. *(forte)* Io vi lascio in dolce compagnia. Intanto andrò a dare un'occhiata alla cucina e alla sala da pranzo. Bisogna dare disposizioni... Il fornitore verrà fra poco. Forse i vini li hanno già portati. *(a Podkolessin)* Coraggio, forza! *(esce)*

SCENA XIV

PODKOLESSIN E AGATA

AGATA

Prego, favorisca sedersi.

(Si siedono ambedue e rimangono muti)

PODKOLESSIN

Signorina, le piace andare in barca?

AGATA

Come? Andare in barca?

PODKOLESSIN

Già; d' estate è molto gradevole andare in barca...

AGATA

Sì, qualche volta ci andiamo con dei nostri amici...

PODKOLESSIN

Come sarà l' estate prossima?

AGATA

Speriamo che sia una buona stagione.

(Ambedue restano silenziosi)

PODKOLESSIN

Signorina, qual' è il fiore che preferisce?

AGATA

Quello che odora di più: il garofano.

PODKOLESSIN

I fiori si addicono tanto bene alle signore!

AGATA

Sì, stanno bene... In quale chiesa è andato la domenica scorsa?

PODKOLESSIN

Nella chiesa della Resurrezione. La domenica precedente fui alla Cattedrale. Del resto, ovunque si prega è la stessa cosa. *(Podkolessin batte con le dita sul tavolo)* Fra non molto ci sarà la gita a Katerinhof.

AGATA

Sì; fra un mese, mi pare.

PODKOLESSIN

No, no, prima di un mese.

AGATA

Certamente sarà una bella gita.

PODKOLESSIN

Oggi ne abbiamo otto *(conta con le dita)* nove... dieci... undici... fra venti giorni.

AGATA

Così presto?

PODKOLESSIN

Già, oggi non lo conto nemmeno. *(pausa)* Com' è coraggioso il popolo russo!

AGATA

Le pare?

PODKOLESSIN

Guardi i muratori; si arrampicano proprio in cima alle case. Sono passato presso una casa in fabbricazione; ebbene un imbianchino dava l'intonaco vicino al tetto, senza alcun timore.

AGATA

E dove?

PODKOLESSIN

Nella via che io faccio ogni giorno per andare all'ufficio. *(Pausa; Podkolessin batte di nuovo le dita sul tavolo; poi prende il cappello e saluta)*

AGATA

Se ne va?

PODKOLESSIN

Sì; scusi se l'ho annoiata.

AGATA

Le pare? Anzi debbo io ringraziarla della sua amabile compagnia.

PODKOLESSIN

(sorride)

Io invece credevo proprio di averla annoiata.

AGATA

No, no, affatto...

PODKOLESSIN

Allora... se la signorina permette... qualche altra volta... di sera... così...

AGATA

Con molto piacere *(si salutano).*

(Podkolessin esce)

SCENA XV

AGATA SOLA

Che uomo amabile! L'ho conosciuto appena ora... non si può fare a meno di amarlo... È così modesto, giudizioso! Aveva proprio ragione il suo amico... Peccato che se ne sia andato così presto. Io l'avrei ascoltato ancora per tanto tempo! Che delizia parlare con lui! E non fa mica delle ciarle inutili! Stavo già per dirgli qualche parolina... Il cuore mi palpitava forte, forte! Che uomo! Che uomo! Vado a dirlo alla zia!

(esce)

SCENA XVI

PODKOLESSIN E KOCKAREW

KOCKAREW

Ma perchè andar via? Perchè fuggire? Che sciocchezze vai facendo!

PODKOLESSIN

Che vuoi che resti a fare qui? Quel che dovevo dire l'ho detto...

KOCKAREW

Eh? Tu dunque hai detto?... Le hai detto il tuo amore?

PODKOLESSIN

No, di questo non ho parlato...

KOCKAREW

(irritato)

Carina! Carina!...

PODKOLESSIN

Ma ti pare? Appena si conosce una donna andarle a dire: signorina, io l'amo, vuole sposarmi?

KOCKAREW

E allora di quali sciocchezze hai parlato per mezz'ora d'orologio?

PODKOLESSIN

Di tante cose! Ah! sta sicuro, sono rimasto soddisfattissimo. Ho passato il tempo con grande piacere.

KOCKAREW

Ma via! Pensaci tu pure una buona volta. Quando la finiremo? Tra un'ora si dovrebbe andare in chiesa per la cerimonia!

PODKOLESSIN

Misericordia! Tra un'ora? Sei pazzo?

KOCKAREW

Perchè no? Dimmi!

PODKOLESSIN

Oggi in chiesa?

KOCKAREW

Ma non ti ricordi? Non hai giurato che appena liquidati i pretendenti avresti sposato?

PODKOLESSIN

Certo, manterrò la mia parola; ma datemi almeno un mese di tempo.

KOCKAREW

Un mese?

PODKOLESSIN

Ma sicuro!

KOCKAREW

Ti sei incretinito del tutto?

PODKOLESSIN

Meno di un mese è impossibile.

KOCKAREW

Ma se ho già ordinato il pranzo! Senti, amico mio, non ti ostinare... Animo!... via... sposa adesso!

PODKOLESSIN

Che dici mai, fratello mio? Ti pare? Proprio ora?

KOCKAREW

Sì, Ivan Podkolessin, ti scongiuro! Se non vuoi per te, fallo per me, almeno, per il tuo amico!

PODKOLESSIN

È impossibile.

KOCKAREW

Non è impossibile; è possibile, tutto è possibile. Te ne prego, mio tenero amico, non ti incapricciare!

PODKOLESSIN

Ma no, via, non sta bene ora... non è decente...

KOCKAREW

Perchè non è decente? Chi te l'ha detto? Via, rifletti un po'; tu sei un uomo ragionevole, non te lo dico sai per adulazione, nè per il tuo grado di consigliere di corte, ma così... perchè ti sono amico sincero... Andiamo, caro, deciditi; fa da uomo assennato.

PODKOLESSIN

Ma se fosse possibile, io sarei...

KOCKAREW

Ivan Podkolessin, se vuoi, te ne supplico in ginocchio.

PODKOLESSIN

Ma no...

KOCKAREW

(inginocchiandosi)

Eccomi implorante dinanzi a te. Ti giuro, non scorderò mai la grazia che mi farai... non ti ostinare!

PODKOLESSIN

È inutile, è inutile.

KOCKAREW

(irritato)

Porco!

PODKOLESSIN

Fai pure, insultami!

KOCKAREW

Ignorante! Non ho mai visto un cretino uguale a te.

PODKOLESSIN

Dàlli! Dàlli!

KOCKAREW

Per chi mi sono tanto affaticato? Per chi ho sudato tanto? Sempre per te, imbecille, per il tuo bene. Che cosa ci guadagno io?

PODKOLESSIN

Ma, scusa, chi t'ha pregato di affannarti tanto? Piantami pure, se vuoi.

KOCKAREW

Tu ti rovini, ti perdi! Senza di me non potrai concludere nulla, capisci? Se non ti ammoglio io, resterai un eterno scapolo. Resterai così fino alla morte, imbecille!

PODKOLESSIN

Che importa?

KOCKAREW

Per te, testa di legno, per te mi affanno!

PODKOLESSIN

Ti ringrazio delle tue premure.

KOCKAREW

Vattene al diavolo allora!

PODKOLESSIN

Ci andrò.

KOCKAREW

Quello è il tuo posto.

PODKOLESSIN

Ci vado, ci vado.

KOCKAREW

Vai, vai! E che possa romperti una gamba. Con tutto il cuore ti auguro che qualche cocchiere ubriaco ti rovesci nel fango! Straccione, non impiegato! Ecco: giuro che fra noi due tutto è finito. E non osare di capitarmi più tra i piedi!

PODKOLESSIN

Me ne guarderò bene...

KOCKAREW

Va al diavolo, al tuo vecchio amico. *(gli apre la porta e gli grida dietro)* Cretino, imbecille!

SCENA XVII

KOCKAREW SOLO

(cammina su e giù per la camera fortemente agitato)

KOCKAREW

Si è visto mai un uomo più stupido di quello là? Che imbecille! Se avesse una sola ragione per andarsene, pazienza! Io mi domando: ho forse perduto la ragione io? Perchè ho faticato, perchè ho parlato tanto, fino a seccarmi la gola? Perchè tutto questo? Sono io forse suo parente, la sua balia, o la zia, o la comare? Lo portasse via il diavolo! Neanche io so perchè. Sì... vai a dire ad un uomo: perchè fai questo? Che villano! Ah se potessi acchiapparti, vilissimo rettile! Vorrei giù per il naso, per la bocca, per le orecchie, sui denti, da per tutto ammaccarti, schiacciarti, cincischiarti! *(dà dei colpi per aria)* Mi brucia che quel mascalzone se ne sia andato pacifico, senza scomporsi affatto, senza nessuna esitazione... Come se nulla fosse! Ah! questo m'è intollerabile! Certamente andrà a casa, si sdraierà sul sofà, si metterà la pipa in bocca e resterà così... Che essere indegno! Ci sono musi antipatici, ma peggio di quello, vi giuro, non potreste nè trovare nè imaginare. Ah! ma perdio! no! Non lo voglio lasciare in pace. Andrò a casa, lo strapperò a viva forza, non gli permetterò più di scappare. Vado e torno con lui. *(va via in fretta)*

SCENA XVIII

AGATA SOLA

AGATA
(entrando)

Non so dire come mi batta il cuore! Dovunque io vada, dovunque mi trovi, sempre mi appare dinanzi Ivan Podkolessin. È proprio vero che il destino è inesplicabile. Poco fa ho cercato di scacciare questi pensieri... impossibile! Qualunque cosa faccia: o aggomitoli il filo, o lavori all'ago, mi balena sempre la visione di Ivan Podkolessin. *(pausa breve)* E così, ecco che la mia vita si cambia. Mi prenderanno, mi condurranno alla chiesa... poi resterò sola con lo sposo... Dio mio! Tremo tutta a pensarci! Addio mia vita di vergine! *(piange)* Tanti anni vissi tranquilla, felice... ed ora bisogna maritarsi! Quante preoccupazioni! Avrò dei bamboccetti piagnucolosi che strilleranno; e poi fanciulle da sposare! E meno male se potessi trovar loro dei buoni mariti! Se invece capitassero degli ubriaconi o dei viziosi, pronti a giocarsi tutto? *(a poco a poco comincia a singhiozzare)* Ho ventisette anni, ho vissuto senza alcun divertimento, senza alcuna gioia tutta la mia vita di ragazza... *(con voce alterata)* Perchè tarda tanto Ivan Podkolessin?

SCENA XIX

AGATA E PODKOLESSIN

(Si scorgono le mani di Kockarew che spingono Podkolessin verso la scena)

PODKOLESSIN

(imbarazzato)

Io sono venuto, signorina, per spiegarle un affaruccio... Vorrei sapere soltanto se non le sembrerà strano!

AGATA

(abbassando gli occhi)

Come?

PODKOLESSIN

No, signorina, lei mi deve dire prima se si meraviglierà o no.

AGATA

(c. s.)

Non so che vogliate dire... ma via... parlate...

PODKOLESSIN

Dica la verità. È proprio vero che non le sembrerà strano quello che io dirò?

AGATA

Scusi, perchè dovrebbe esser strano? Tutto ciò che lei dice mi fa piacere.

PODKOLESSIN

Ma quello che io voglio dire non lo ha mai inteso...

AGATA

(abbassa ancora di più gli occhi. In questo mentre si introduce, non visto, Kockarew e si ferma dietro a lei)

PODKOLESSIN

Si tratta di questo... si tratta... no, è meglio dirlo un'altra volta.

AGATA

Di che si tratta? dica...

PODKOLESSIN

Io volevo dirle... volevo dichiararle... ma ecco... sono sempre in dubbio...

KOCKAREW

(fra sè, incrociando le mani)

Oh Dio benedetto, che uomo! La parodia dell'uomo, la satira dell'umanità.

AGATA

Perchè dubitare?

PODKOLESSIN

Non so... sono preso dal dubbio...

KOCKAREW

(forte)

È una sciocchezza! Vuol saperlo, Signorina? le domanda la mano, vuol dichiararle che senza di lei non può vivere più. Chiede soltanto se lei vuole acconsentire a renderlo felice.

PODKOLESSIN

(spaventato, agitandogli il braccio)

Che hai detto mai?

KOCKAREW

Signorina, ha dunque deciso di render felice questo mortale?

AGATA

Non credo che io possa fare la sua felicità; ma per conto mio, sì... acconsento.

KOCKAREW

Bene! Bene! Ci voleva tanto a concludere! Qua le vostre mani!

PODKOLESSIN

Subito. *(Tenta di parlargli all' orecchio; Kockarew aggrotta le ciglia e gli mostra il pugno)*

KOCKAREW

(congiungendo le loro mani)

Che Iddio vi benedica! Io approvo e do il mio consenso alla vostra unione. Eh! il matrimonio è tal cosa! Non si tratta mica come di dire ad un cocchiere. « Ehi! portami qua, portami là! » Il matrimonio è un' altra cosa, altro dovere... Un dovere... Ora non è il caso, sa, di dire qui qual grosso dovere esso sia! Ed ora, caro Podkolessin, dà un bacio alla tua giovane sposa. Tu lo puoi adesso; anzi lo devi fare. *(Agata abbassa gli occhi)* Oh, signorina, è nulla... È necessario... si lasci baciare.

PODKOLESSIN

Sì, Signorina, permetta... Ora deve permettermi. *(la bacia e la prende per la mano)* Signorina, che bella manuccia! Perchè, signorina, la sua mano è tanto bella? Oh! sì, voglio che in questo momento stesso si celebrino le nozze!

AGATA

Ora? Forse è troppo presto.

PODKOLESSIN

Nemmeno un minuto d'indugio. Voglio che subito si concluda tutto!

KOCKAREW

Bravo, bene! Ora sei davvero un uomo dignitoso. Oh! te lo confesso: io ho avuto sempre fede in te, nel tuo avvenire! Lei, signorina, presto; vada a vestirsi. Io ho pensato alla carrozza, agli inviti. Gli invitati attendono in chiesa. Lei ha pronto l'abito da sposa, non è vero? Io non ne dubito.

AGATA

Sì, veramente da molto tempo era preparato. Tra poco sarò pronta. *(esce)*

SCENA XX

KOCKAREW E PODKOLESSIN

PODKOLESSIN

Ah! fratello mio, ti ringrazio. Ora apprezzo i tuoi servigi. Nemmeno un padre avrebbe fatto tanto! Mi convinco che tu hai agito proprio da vero amico. Grazie, fratello; non dimenticherò mai il tuo beneficio! *(commosso)* Ti giuro che nella prossima primavera andrò ad inginocchiarmi sulla tomba di tuo padre.

KOCKAREW

Nulla... nulla, caro! A me pure fa piacere... Vieni qua, lascia che io ti baci. *(lo bacia sulle due guancie)* Che Iddio ti conceda una vita beata *(lo bacia di nuovo)* nella felicità e nell'abbondanza. Che anche ti conceda uno sciame di bimbi!

PODKOLESSIN

Grazie, amico, grazie! Ora finalmente ho compreso che cosa sia la vita. Ora si è dischiuso per me un nuovo mondo. Io vedo che tutto si muove, che tutto vive. Io stesso mi sento come se avessi... non so neppure io che cosa accada in me. Prima invece non capivo nulla di tutto questo, non vedevo nulla. Ero un uomo privo di ogni cognizione; non ragionavo, non meditavo... vivevo come... come un... come un... come un uomo qualunque.

KOCKAREW

Sono tanto felice, tanto! Ed ora vado a vedere come è disposta la camera da pranzo. Tornerò subito. *(da sè)* È meglio per ogni buon evento che gli porti via il cappello. *(esce)*

SCENA XXI

PODKOLESSIN SOLO

PODKOLESSIN

Infatti che cosa sono stato io fino ad ora? Comprendevo forse il significato della vita? No, non comprendevo nulla. Che cosa era la mia vita di

scapolo? Che valore aveva io? Che facevo? Vivacchiavo, compivo i miei doveri, andavo all'ufficio, mangiavo, dormivo, insomma ero l'uomo più inutile e più comune del mondo. Ora soltanto vedo quanto sono stupidi coloro che non sposano. Eppure, a pensarci, quanta gente ha le bende agli occhi! Se fossi un Re vorrei emanare un editto e imporre a tutti i miei sudditi, senza eccezione, di sposare, in maniera che in tutto il regno non fosse alcuno scapolo. Ancora pochi minuti ed io sarò ammogliato! Da un momento all'altro io gusterò tutta la beatitudine che sembra esistere solo nel regno delle favole, che non si può nemmeno esprimere, che nessuna lingua potrà mai significare. *(pausa)* Ma... veramente... vuoi o non vuoi, ti piglia un certo tremito. A ponderar bene... per tutta la vita, per sempre, qualunque cosa accada, esser legato, senza alcuna possibilità di tornare indietro, di rimediare... inutile, inutile: tutto è finito, tutto è compiuto. E neppure adesso potrei tornare indietro. Fra un minuto io sarò in chiesa. Uscire è impossibile... la carrozza attende e tutto è pronto. Ma, dunque, è proprio vero che non si può tornare indietro? Sicuro, è impossibile. Là per il corridoio e dovunque c'è gente. Mi si faranno attorno, mi interrogheranno... è impossibile! Ah! guarda: la finestra è aperta. Se saltassi da questa finestra? È indecoroso... poi è troppo alta. *(si avvicina alla finestra)* No, non è poi così alta come credevo; c'è un piano soltanto. Oh! il cappello? Come fare senza cappello? Fa niente: non si può forse fare a meno del cappello? Se tentassi? Se azzardassi? *(si arresta dinanzi alla*

finestra) Signore Iddio aiutami! *(Salta fuori sulla strada. Un grido)* Accidenti com'è alta! Ehi! Ehi! vetturino...

(La voce del vetturino)

Vuol salire?

(La voce di Podkolessin)

Al ponte Semenovski.

(La voce del vetturino)

Un griven; non posso per meno.

(La voce di Podkolessin)

Sta bene, corri, via!

(si sente il rumore della carrozza che si allontana)

SCENA XXII

(Agata in veste da sposa si avanza timida, con gli occhi bassi)

AGATA

Non so che sia... mi sento di nuovo intimidita! Il cuore mi sobbalza! Ah se almeno per un istante egli non fosse qui, se si fosse per qualche cosa allontanato! *(timidamente guarda intorno)* Dov'è? Non c'è nessuno! *(Apre la porta verso la sala di aspetto)* Tecla, Tecla, dov'è andato Podkolessin?

(La voce di Tecla)

È là.

AGATA

Dove là?

(Tecla entrando)

Era qui, in questa stanza.

AGATA

Ecco, vedi, non c'è più!

TECLA

È vero!... Ma come? Dalla stanza non è uscito certamente... c'ero io nell'anticamera.

AGATA

Dove sarà?

TECLA

Non so. Sarà forse uscito dall'altra parte, dalla scala interna. Che sia entrato nella stanza della zia Arina?

AGATA

Zia.. Zia!...

SCENA XXIII

ARINA E DETTE

ARINA

Che c'è?

AGATA

Ivan Podkolessin non è da te?

ARINA

No, dev'essere qui; da me non è entrato.

TECLA

E nell'anticamera neppure; c'ero io!

SCENA XXIV

KOCKAREW E DETTI

KOCKAREW

Che c'è?

AGATA

Ivan Podkolessin non c'è!

KOCKAREW

Come? È uscito forse?

ARINA

No, uscito neppure.

KOCKAREW

E allora, dov'è?

TECLA

Dove mai si sarà ficcato? Non capisco proprio; sono stata sempre nell'anticamera, non mi sono mossa nemmeno per un istante.

ARINA

Neppure dalla scala interna poteva uscire.

KOCKAREW

Perdio! Senza muoversi dalla camera non poteva scappare. Che si sia nascosto? Ivan Podkolessin, dove sei? Via, non far l'ostinato, vieni fuori. Che scherzi sono questi? È l'ora di andare in chiesa. *(guarda dietro l'armadio e sotto le sedie)* È assurdo. No, non poteva uscire. È qui, dev'essere qui, in questa stanza, assolutamente. Ecco il suo cappello; io glie-l'avevo nascosto apposta.

ARINA

Domandiamo alla donna di servizio. Essa era in istrada e può aver visto qualche cosa. Duniascia, Duniascia!

SCENA XXV

DUNIASCIA E DETTI

ARINA

Dov'è Ivan Podkolessin? L'hai tu veduto?

DUNIASCIA

Il signore è saltato dalla finestra.

AGATA

(manda un grido)

TUTTI INSIEME

Dalla finestra?

DUNIASCIA

Sì, dalla finestra; poi ha combinato con un vetturino e via, è scappato in carrozza.

ARINA

Dici la verità?

KOCKAREW

Tu menti, è impossibile!

DUNIASCIA

Ti giuro che è così. Anche il negoziante di rimpetto l'ha visto. Ha combinato per un griven col vetturino ed è scappato.

ARINA

(avvicinandosi a Kockarew)

Che? signor mio, pensavate forse di beffarvi di noi, di metterci in burletta? Siamo forse gente da pigliare a gabbo? Io ho vissuto per sessant'anni: e nessuno mai mi ha fatto simile vergogna.

Tu sei un furfante, uno sfacciato! Ti sputo in faccia, se ancor ti credi onorato. Mettere a ludibrio una fanciulla! Io son nata contadina e non avrei mai fatto una cosa simile! Si vede che la vostra nobiltà non serve ad altro che a far danni e furfanterie! Spudorato!

(Esce borbottando con la sposa. Kockarew resta stupefatto)

TECLA

Ebbene? Eccolo qui quello che sapeva far tutto, che voleva combinare tutto senza di me! Gli uomini che ho trovato io saranno stati poco eleganti, ma tali che scappino per le finestre, prego credere, da me non si troveranno mai!

KOCKAREW

Sciocchezze! no, non è così...
Non è vero! Io corro e torno con lui *(esce)*.

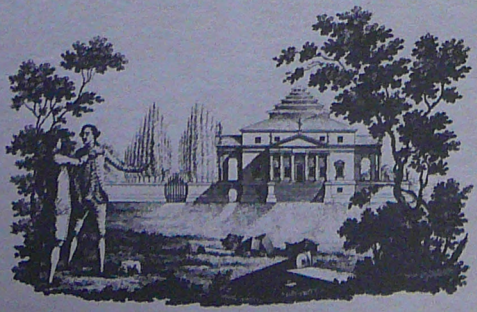
TECLA

Stai fresco! Avrai da correre! Ah! tu non sei fatto per impastar matrimoni! Fosse uscito per la porta, pazienza... ma star lì lì per sposare e fuggire per la finestra, ah! questo poi...! *(ride)* Complimenti, complimenti!

FINE.

1120137

BE001120137



ex libris di Rosario e Wanda Assunto